

☺ **Per ricevere i prossimi numeri di questa newsletter basta inviare il proprio indirizzo e-mail alla Redazione: IRInews2010@gmail.com**



Il secondo numero di IRInews è frutto di un lavoro collettivo ancor più ampio di quello iniziale: la redazione si è consolidata e si è allargata grazie all'arrivo di nuovi membri che hanno iniziato a collaborare e hanno dato un apporto a questo strumento che speriamo possa continuare ad essere una fonte di conoscenza e informazione.

Federica Candido, Francesco Crudo, Annalisa D'Andrea, Lara Cuocina, Massimo Di Gioacchino, Monica Di Pietro, Marina Guerrisi, Alessandra Muschella, Giulia Nardini, Beatrice Nuti e Paolo Pascucci sono insieme a me autori e responsabili di questo progetto: un ottimo esempio di costruzione di una rete di giovani studenti e studiosi, capace di coordinamento e desiderosa di tessere trame culturali originali. Speriamo che i lettori trovino soddisfazione come l'abbiamo trovata noi nel preparare questo numero. Buona lettura!

Mariachiara Giorda

ATTUALITA'

- La sentenza del Consiglio di Stato sull'insegnamento della RC, p. 2
- Religione e religioni in una prospettiva multiculturale, p. 2
- Crocifisso in aula: recenti sviluppi, p. 3
- Traguardi della religione cattolica, p. 3
- Iniziative legislative: aggiornamenti, p. 4

OPINIONI A CONFRONTO

- Olivero: un riconoscimento importante, p. 4
- Bagnasco: una sentenza discussa, p. 4
- La Cei sul crocifisso: i Simboli religiosi-Le braccia spalancate, p. 5
- Cardia, Letta, Schifani: Conferenza Stampa sul crocifisso, p. 5
- Rassegna stampa sulla sentenza del Consiglio di Stato (di Crudo), p. 7
- Speciale: Intervista alla Prof.ssa Giulia Piccaluga (di Cuocina e D'Andrea), p. 11

PROPOSTE, INNOVAZIONI, SPERIMENTAZIONI

- Studiare le religioni all'Università: una mappa delle opportunità (di Candido), p. 13
- Una proposta dell'associazione Biblia, p. 13
- Un'ora obbligatoria di "Introduzione alle religioni" (di Nuti), p. 14
- Ora alternativa: istruzioni per l'uso (di Pascucci), p. 15
- Master in Religioni e Mediazione Culturale a La Sapienza di Roma (di Di Pietro), p. 17
- Sperimentare l'integrazione religiosa a scuola (di Di Gioacchino), p. 19
- Fondazione Collegio San Carlo, Bandi per il Dottorato e la Specializzazione annuale, p. 21

BIBLIOTECA

- Segnalazioni di libri e articoli (di Guerrisi), p. 22

EVENTI

- Bari, Roma, Mantova, Torino (di Nardini), p. 23

La sentenza del Consiglio di Stato sull'insegnamento della religione cattolica

Consiglio di Stato- Sentenza n. 2749-2010 (Religione cattolica – rilevanza per l'attribuzione del credito scolastico – insussistenza di condizionamenti e discriminazioni – giudizio dei docenti di religione da valutarsi nell'ambito di un giudizio complessivo sullo studente).

La proposta dello Stato alla comunità dei cittadini di fare impartire nelle proprie scuole l'insegnamento di religione cattolica garantisce la libertà di religione, tenuto conto che pone l'alternativa tra una scelta positiva ed una negativa: di avvalersene o di non avvalersene. La partecipazione agli scrutini degli insegnanti di religione non comporta alcun condizionamento, né alcuna discriminazione. Non comporta condizionamenti poiché è senz'altro da escludere che una valutazione così importante e profonda quale quella della scelta dell'insegnamento della religione cattolica possa dipendere dalla mera possibilità di avere un vantaggio in sede di attribuzione del credito scolastico. Non vi è neanche alcuna discriminazione a carico dei non avvalentisi che non optano per insegnamenti alternativi, in quanto questi hanno le stesse possibilità di raggiungere il massimo punteggio in sede di attribuzione del credito scolastico rispetto agli studenti che seguono l'ora di religione o gli insegnamenti alternativi.

D'altra parte le ordinanze ministeriali impugnate si limitano a prevedere che, ai fini dell'attribuzione del credito scolastico nell'ambito della banda di oscillazione, si tiene conto anche del giudizio formulato dai docenti di religione (o di insegnamenti alternativi), nella considerazione del fatto che, per chi si avvale, l'insegnamento della religione diventa insegnamento obbligatorio. Il loro giudizio è quindi solo uno dei tanti elementi da prendere in considerazione, nell'ambito di un giudizio complessivo sulla carriera scolastica e sul comportamento dell'alunno, al fine dell'attribuzione di un singolo punto nell'ambito della banda di oscillazione.

Tuttavia la mancata attivazione dei corsi alternativi rischia di mettere in crisi uno dei presupposti su cui si fondano le ordinanze impugnate, che, nel mettere sullo stesso piano, ai fini della valutazione come credito scolastico nell'ambito della c.d. banda di oscillazione, l'insegnamento della religione e l'insegnamento dei corsi alternativi per i non avvalentisi, danno quasi per scontato che i corsi alternativi esistano ovunque.

La mancata attivazione dell'insegnamento alternativo può pertanto incidere sulla libertà religiosa dello studente o delle famiglia, e di questo aspetto il Ministero appellante dovrà necessariamente farsi carico.

(www.dirittoscolastico.it/consiglio_di_stato_-_sentenza_n_2749-2010.html)

Religione e religioni in una prospettiva multiculturale

1. Siena: Il **Partito Socialista-Riformisti** interrogandosi sulla **multiculturalità** e sull' **IRC** trova che il problema "alla base è che l'Italia non ha una tradizione multiculturale alle spalle come altri paesi europei". Seppur la scelta di includere la religione tra le materie extracurricolari è facoltativa in tutti i gradi di istruzione primaria e secondaria, a causa dei tagli del governo, molte scuole non sono in grado di attivare gli spazi didattici per garantire lo svolgimento dell'ora alternativa. Il tratto distintivo della scuola italiana è e deve essere la laicità e la pluralità: è una scuola di tutti e per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di genere e di religione".

("Il Corriere di Siena", 16 maggio 2010)

2. L' "**Associazione docenti**" si fa promotrice di un **insegnamento di Storia delle religioni**. Il comunicato stampa dice: "Quanto più è protetto in Italia l'insegnamento della «religione cattolica», tanto più gli italiani rimangono ignoranti in tema religioso, un argomento certamente essenziale per qualunque essere umano. Dovrebbe allora essere inserito negli attuali ordinamenti didattici l'insegnamento di *Storia delle religioni*, impartito da un docente reclutato con gli stessi strumenti giuridici che valgono per ogni altra disciplina e, naturalmente, sottoposto solo all'autorità delle istituzioni della Repubblica. Sarebbe, questo, un modo per fermare quel processo di progressivo controllo della Chiesa cattolica sulla vita della nostra Nazione che ha impedito di attuare uno dei

principi fondamentali della vita pubblica: «libera Chiesa in libero Stato». Per queste ragioni, chiediamo al Governo e al Parlamento che tale proposta venga seriamente considerata e, al di là delle strumentalizzazioni che non giovano né alla scuola né alla Chiesa, che sulla questione si apra un serio dibattito che abbia al centro la formazione di una coscienza consapevole di quei principi essenziali di cui le religioni sono portatrici».

(www.associazionedocenti.it)

Crocifisso in aula: recenti sviluppi

1. **Milano.** Il liceo scientifico “Einstein” ha deciso che in tutte le classi, di fianco al Crocifisso, debba essere appesa anche la **foto del Presidente della Repubblica**. Ma i Ragazzi di una terza hanno fatto di più: con l’approvazione degli insegnanti, hanno esposto alla lavagna anche simboli del credo ebraico, islamico, induista e buddista.

(“La Repubblica”, ed. Milano, 22 aprile 2010)

2. **Pesaro.** “Il Consiglio comunale, prendendo atto che **in tutte le scuole materne ed elementari è presente il crocefisso**, invita il Sindaco e la Giunta ad un’attenta verifica affinché ciò avvenga anche nelle scuole non comunali e statali”. È la mozione congiunta di maggioranza e opposizione che è passata con 24 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti. Essa si concludeva così: “Il crocefisso è da 2000 anni l’immagine vivente di libertà ed umanità, di sofferenza e di speranza, di resistenza inerme di fronte all’ingiustizia ma soprattutto di laicità”.

(Pesaro, *il Comune: la Croce presente in tutte le scuole* di Roberto Mazzoli, “Avvenire”, 27 aprile 2010)

3. **Trentasette docenti di diritto, di undici diversi Paesi**, hanno sottoscritto un documento per chiedere alla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell’uomo di rigettare la sentenza dello scorso 3 novembre, con la quale una Camera di sette giudici ha vietato **l’esposizione del crocifisso** nelle scuole pubbliche italiane. La Grande Camera (17 giudici) terrà un’udienza sul caso il prossimo 30 giugno. Il cartello dei professori di diritto, che comprende autorevoli studiosi di tutta Europa, afferma che la sentenza minaccia inutilmente la grande varietà di simboli religiosi esposti nei luoghi pubblici di tutto il continente. “Il tentativo di esiliare le idee e i simboli religiosi dallo spazio pubblico – si legge nel testo che contiene i commenti dei giuristi alla sentenza – sarebbe temerario” poiché questi simboli e queste idee “sono parte integrale dell’arazzo della civiltà europea. Strappando quel filo si disfa tutto l’arazzo”. Secondo i giuristi la decisione di Strasburgo rischia inoltre di “innescare un diffuso conflitto tra governo e religione”. “Non ha molto senso”, sostengono i professori, tentare di creare “un comune denominatore laicista”; la Corte dovrebbe piuttosto “lasciare agli Stati libertà d’azione per strutturare le relazioni Chiesa-Stato in armonia con le rispettive tradizioni, storia e cultura”.

(www.agensir.it, 25 maggio 2010)

4. **Contro la sentenza della Corte europea sul crocifisso** accanto all’Italia si sono schierate altre nazioni: Armenia, Bulgaria, Cipro, Grecia, Lituania, Malta, Monaco, San Marino, Romania e Federazione Russa. Questi Stati potranno presentare in forma ufficiale al Tribunale proprie osservazioni scritte o orali. Allo stesso tempo altre 12 organizzazioni associazioni internazionali sono state ammesse dal Tribunale come “parte terza”.

(Crocifisso, *10 stati con l’Italia contro la sentenza europea* di Davide Re, “Avvenire”, 3 giugno 2010).

Traguardi della religione cattolica

Roma. Approvazione dei traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento della religione cattolica per la scuola dell’infanzia e per il primo ciclo di istruzione. E’ stato pubblicato, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 105 del 7

maggio 2010, il D.P.R. 11 febbraio 2010, concernente l'"Approvazione dei traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento della religione cattolica per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione". Con nota n. 3981 del 20 maggio 2010, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Direzione Generale per gli Ordinamenti scolastici e per l'autonomia scolastica, ha precisato che tali obiettivi "troveranno applicazione a decorrere dall'anno scolastico 2010/2011".

In OLIR.it: [D.P.R. 11 febbraio 2010](#) - Approvazione dei traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento della religione cattolica per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione.

(www.olir.it/news)

Iniziative legislative: aggiornamenti

Roma. E' stata pubblicata la tabella delle Iniziative legislative, parlamentari e governative, attinenti il campo della materia ecclesiastica, della libertà religiosa, dei diritti umani, della bioetica e biotecnologie, XVI legislatura (aggiornamento al 10 giugno 2010).

Le iniziative, suddivise per materia (Confessioni religiose; Bioetica; Biotecnologie; Diritti umani; famiglia-minori; Immigrazione), sono presentate in forma di tabella contenente: - numero atto parlamentare con relativo link alla scheda sul sito della Camera o Senato - titolo della proposta di legge - informazioni sullo stato dell'iter parlamentare.

(www.olir.it)

OPINIONI A CONFRONTO

Olivero: un riconoscimento importante

“Un riconoscimento estremamente importante”. Così **Andrea Olivero**, presidente nazionale delle Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani), commenta la decisione della Corte europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo di accogliere la richiesta delle Acli e dei cattolici francesi e tedeschi di potersi costituire come parte terza nel procedimento di ricorso contro la sentenza che vieta l'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche. Lo scorso 9 maggio, in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione Schuman, le Acli insieme alla ZdK (Comitato centrale dei cattolici tedeschi) e alle Settimane sociali di Francia avevano avanzato alla Corte una richiesta formale di ammissione come “parte terza” nel procedimento “Lautsi v. Italy” inerente l'esposizione della croce nelle scuole pubbliche. “Qualunque sarà l'esito del procedimento – conclude Olivero -, è un fatto che le nostre argomentazioni per una laicità ‘positiva’ e per il rispetto delle diversità culturali espresse dai singoli Stati non potranno essere ignorate”.

(www.agensir.it, 24 maggio 2010)

Bagnasco: una sentenza discussa

Una sentenza “discussa”, accolta “con lo stupore dell'incredulità”, in quanto frutto “di un malinteso senso della laicità”. Così il cardinale **Bagnasco** ha definito la sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo sull'esposizione del Crocifisso nelle scuole italiane. Tale dispositivo, secondo i vescovi, “è segnale del tentativo di affermarsi di un'interpretazione della laicità stessa preclusiva del fatto religioso, che verrebbe relegato nel privato, avendo negata ogni visibilità sociale, quale presunto fattore di divisione”. “Tutto il contrario di ciò che positivamente il Crocifisso è”, il commento di Bagnasco. Di qui l'auspicio di “una lungimirante rettifica” in sede di ricorso nel prossimo mese di giugno, “in forza anche delle ragioni che in modo autorevole e competente sono state espresse in diverse sedi, essendosi trattato di un pronunciamento che non solo contraddice

la giurisprudenza consolidata della stessa Corte, ma trascura del tutto – fino a negarle – le radici iscritte nelle costituzioni, nelle leggi fondamentali sulla libertà religiosa e nei concordati della stragrande maggioranza dei Paesi membri”. La presenza del Crocifisso nei luoghi pubblici, ha puntualizzato inoltre Bagnasco, “risale, per l’Italia, alla stagione risorgimentale e non certo come fatto confessionale ma come elemento fondato sulla tradizione religiosa e sui sentimenti del popolo italiano”.

(www.agensir.it, 24 maggio 2010)

La Cei sul crocifisso: Simboli religiosi-Le braccia spalancate

Per la **CEI il crocifisso è segno di speranza e di conforto, è segno di vita e messaggio di bene**, per tutti, senza distinzione. Le braccia spalancate del Crocifisso sono pronte ad accogliere tutti. Esporre la croce nelle scuole e nei luoghi pubblici fa bene a tutti. Fa bene alla nostra identità e, nello stesso tempo, fa bene al dialogo, qui in Europa. La presidenza della Cei è tornata sulla questione dell’esposizione di simboli religiosi cristiani nell’imminenza della decisione della Corte europea dei diritti umani. Il documento della Cei parte e arriva dal valore della libertà religiosa, giustamente negando che possa essere messa in discussione dall’esposizione dei crocifissi, che anzi la dovrebbe garantire. Si tratta di un testo breve ed estremamente rispettoso, che sottolinea il principio di sussidiarietà, la valorizzazione cioè e il rispetto delle diverse realtà nazionali, delle “tradizioni millenarie di ciascun popolo e di ciascuna nazione”. L’assise di Strasburgo deve decidere in seconda istanza e si tratta di una questione rilevante, ben oltre il caso specifico oggetto di ricorso. Investe infatti il tema cruciale, troppe volte eluso dal dibattito politico e culturale continentale, del rapporto delle istanze europee, in questo caso il Consiglio d’Europa, dei singoli Stati e poi in concreto dei diversi popoli, con la propria identità e con il proprio futuro. Vogliamo un avvenire spoglio e falsamente asettico, in cui tutti siano soli con se stessi, oppure vogliamo continuare liberamente ad esprimere “una tradizione che tutti conoscono e riconoscono nel suo alto valore spirituale”? Qualcuno crede davvero oggi, qui, nella nostra realtà iper-garantista dal punto di vista formale, ma spesso vuota di significato, che la presenza di simboli religiosi e in particolare della croce, si possa tradurre in una imposizione, che abbia valore di esclusione? Il passaggio è delicato ed è tempo di responsabilità e insieme di coraggio e di lungimiranza. Con tutta probabilità il vuoto (anche) di simboli religiosi, invece che far crescere tolleranza, rispetto, pluralismo, rischia di alimentare una percezione di solitudine, di vuoto, di assenza di riferimenti e dunque in prospettiva di conflittualità e violenza. Sono le aporie della secolarizzazione, che in positivo richiede da tutti gli attori sociali un di più di spinta e di deposito di significato. Ecco allora che il crocifisso ritorna. Attenzione: non è il segno di un passato che si ostina a restare aggrappato alle magnifiche sorti e progressive di un presente inevitabilmente moderno. È invece un riferimento per poter guardare avanti, progettare, costruire, avendo presente solidi riferimenti. È questo l’esercizio morale e culturale che in Europa è sempre più urgente, cui il Papa ha dato il nome di “questione educativa”. Il crocifisso, ribadiscono i vescovi, rappresenta “un’identità aperta al dialogo con ogni uomo di buona volontà”. Per poter parlare francamente di nuovi orizzonti di sviluppo civile.

(www.agensir.it, 17 giugno 2010)

Cardia, Letta, Schifani: Conferenza Stampa sul Crocifisso

Roma. Il governo italiano è molto ottimista riguardo il ricorso alla Corte di Strasburgo sul problema del Crocifisso. Il Sottosegretario del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, è “fiducioso in un positivo riscontro”, poiché ci sarebbero “buone possibilità” per vincere. Il Sottosegretario, nella conferenza stampa del 26 aprile, oltre a sottolineare che la questione delle “simbologie religiose” è “oggetto di interventi e polemiche in tutta Europa con frequenza crescente”, ha anche fatto sapere che il 30 aprile sarà presentata a Strasburgo una “memoria illustrativa” delle ragioni del ricorso. In questo testo, suddiviso in 56 punti, si sostiene che i giudici di Strasburgo hanno interpretato in modo “erroneo” ed “arbitrario” alcuni concetti come quello di

laicità, facendo ragionamenti “assurdi” e “apodittici”, arrivando a prendere “posizione a favore di un atteggiamento a-religioso o anti-religioso”. Così, infatti, viene considerato l’atteggiamento di Soile Lautsi, la cittadina italiana di origine finlandese che è ricorsa alla Corte europea, che, partendo da uno errato concetto di laicità, mira, “a cancellare le tradizioni del Paese che l’hanno accolta”.

Questa fiducia trova le basi anche nello studio fatto da **Carlo Cardia, membro della Commissione Paritetica Italia-Santa Sede per l’interpretazione delle disposizioni concordatarie e docente di Diritto ecclesiastico all’Università “Roma Tre”**, intervenuto dopo il Sottosegretario, a cui è stato commissionato, secondo le parole di Letta, “uno studio sui simboli di tutte le religioni, perché possa condurci all’approfondimento della simbologia religiosa e della loro presenza nei luoghi pubblici e di aggregazione”. A Palazzo Chigi il giurista ha anticipato alcuni elementi del suo saggio *Identità religiosa e culturale d’Europa. La questione del Crocifisso*, presentato compiutamente e distribuito, poi, martedì 4 maggio, al Senato. Secondo Cardia (<http://www.governo.it/Notizie/Palazzo%20Chigi/dettaglio.asp?d=57343>) la Corte non ha “tenuto conto di alcuni elementi (giuridici e di fatto) molto importanti, alcuni decisivi”, e per questo è “incorsa in qualche caso in veri e propri errori, anche da un punto di vista tecnico”. Essa, infatti, sembra aver “contraddetto la propria pluridecennale giurisprudenza almeno da due punti di vista”. Il primo è che “la Corte stessa ha stabilito che può discostarsi dalla precedente giurisprudenza ma solo *se ragioni imperative sembrassero richiederlo* quando si verificassero mutamenti della società. E’ evidente che non esistono ragioni imperative che abbiano inciso sulla tradizione cristiana bi millenaria dell’Italia e dell’Europa”. Il secondo perché la stessa Corte ha stabilito in una celebre sentenza (Otto Preminger - Institut contro Austria) che “*Spetta in primo luogo alle autorità nazionali, meglio situate rispetto al giudice internazionale, di valutare la necessità di simili misure, alla luce della situazione locale esistente in una determinata epoca*”. Concetto ribadito in un’altra sentenza, in cui si affermava che “*in ragione del loro rapporto diretto e continuo con le forze vitali dei loro paesi, le autorità statali in linea di principio sono in una posizione migliore rispetto al giudice internazionale quando si tratta di valutare il contenuto esatto di tali requisiti*”. Altri errori sarebbero di carattere tecnico- giuridici: “Essa afferma che il crocifisso è stato esposto nelle aule scolastiche a seguito della Legge Casati del 1859 in conseguenza del principio confessionista dell’articolo 1 dello Statuto Albertino del 1848 per il quale la sola religione dello Stato è la Religione cattolica apostolica e romana. Si tratta di un errore storico e giuridico perché il principio dello Statuto cadde subito in desuetudine per le leggi separatiste approvate tra il 1848 e il 1860 (oltre alle successive): legge Sineo del giugno 1848 che stabilisce il principio di eguaglianza dei culti; Legge Siccardi del 1850 che abolisce il “foro ecclesiastico”; Legge eversiva del maggio del 1855 che abolisce gli ordini religiosi di vita contemplativa. A seguito di queste leggi i governanti italiani (il Re, Cavour e i componenti del gabinetto) sono stati censurati canonicamente e scomunicati dal Papa. Inoltre, la Corte non tiene conto che il Regolamento del 1908, cioè dopo lunghi decenni di separatismo, conferma la presenza del crocifisso nelle aule scolastiche. Quindi il crocifisso non è frutto del confessionismo ma delle scelte liberali, e poi del legislatore nel periodo costituzionale. Il Concordato, quello del 1929 e quello riformato del 1984, non si occupano del crocifisso, proprio perché la sua presenza è espressione dei sentimenti popolari e della tradizione cristiana”. Cardia continua trovando altri errori, come quello in cui viene considerato il crocifisso come esclusivo “simbolo del cattolicesimo”; mentre esso non “lo è in termini scritturali perché tutti i cristiani, sulla base dei Vangeli e dell’insegnamenti di San Paolo, vedono nella Croce il cuore della propria fede. Non lo è sul piano dei fatti perché cattolici e ortodossi hanno una bimillenaria tradizione di esposizione del crocifisso (anche negli spazi pubblici), e perché molti Paesi protestanti nell’Europa del Nord integrano la croce addirittura nelle bandiere nazionali”. Ma per il giurista l’errore di “prospettiva” più grave “della sentenza, è quando la Corte non esamina la condizione reale della scuola italiana, del suo assetto (giuridico e di fatto) pluralista, del suo aprirsi alla multiculturalità. La Corte non esamina nulla di tutto ciò, mentre in numerose altre sentenze esamina con attenzione la rispettiva legislazione nazionale sul caso trattato”. Dal punto di vista giuridico, Cardia afferma “che nella scuola italiana sono ammessi insegnamenti religiosi facoltativi per tutte le confessioni religiose riconosciute (Regio decreto 28 febbraio 1930, m n. 289), sono previsti interventi di rappresentanti confessionali per rispondere alle richieste degli alunni in ordine allo studio del fatto religioso, in base alle Intese”. “Dunque – conclude – la scuola italiana è aperta alla presenza di tutte le religioni e i ragazzi avvertono questa presenza pluralista nella esperienza quotidiana; [...]

è aperta alla realtà multiculturale, e ammette simboli e pratiche di altre religioni". A conferma della sua tesi cita la *Carta dei valori della cittadinanza e dell'immigrazione*, approvata dal Ministro Giuliano Amato con Decreto del 23 aprile 2007, che afferma che *"movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli, e i segni, di tutte le religioni. Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua. Come stabilito dalla Carte internazionali, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli esseri umani"*.

In merito alla questione, il **Presidente del Senato, Renato Schifani**, il 4 maggio, giorno in cui ha presentato a Palazzo Giustiniani (Sala Zuccari) il saggio, ha affermato che "negare i propri simboli religiosi non significa essere tolleranti". Infatti, l'idea "che l'Europa tollerante sia un'Europa che dimentica la propria storia, le proprie tradizioni, le proprie radici, è un'idea destinata al fallimento", e quindi "l'esposizione di un simbolo universale di fraternità, di umanità ferita, di sofferenza, di speranza", qual è il crocifisso, non può "mai rappresentare un atto ostile". Guai, inoltre, al nostro Continente se "l'idea del dialogo con culture e tradizioni diverse dalla propria venisse concepito come assenza di un reale confronto tra identità pienamente legittimate a discutere e dibattere su un piano di parità". "Non è questa tolleranza, ma indifferenza", ha ammonito la seconda carica dello Stato, e "all'indifferenza si risponde solo attraverso i principi del rispetto e della reciprocità, che non significano affatto abbandono della propria storia, ma superamento degli antichi steccati ed incomprensioni, sulla via di un'identità arricchita dall'altro e non per questo svuotata di se stessa". Per Schifani, "ogni intervento legislativo sui simboli religiosi rischia di alimentare inutili tensioni e di ingenerare scontri, dove invece ogni tensione va sapientemente prevenuta e ogni dialettica va ricondotta dentro percorsi di serenità e reciproca comprensione". Allo stesso modo, "è auspicabile che le classi dirigenti di un Paese sappiano evitare il ricorso a consultazioni popolari", come nel caso del referendum sui minareti in Svizzera, perché "sono di ostacolo ad un dialogo autentico fra le religioni e le culture". "Non ci possono essere guerre tra simboli religiosi, e chi le alimenta rischia di perdere facilmente il controllo di una situazione potenzialmente incandescente", ha ammonito il presidente del Senato.

<http://www.governo.it/Notizie/Palazzo%20Chigi/dettaglio.asp?d=57343>;
<http://www.governo.it/GovernoInforma/Multimedia/dettaglio.asp?d=57382>

Rassegna stampa sulla sentenza del Consiglio di Stato n. 2749-2010 (di Francesco Crudo)

Il **ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini** accoglie con soddisfazione la notizia che il Consiglio di Stato, riformando la sentenza del Tar della scorsa estate, ha riconosciuto la legittimità delle ordinanze nelle quali si stabiliva che ai fini dell'attribuzione del credito scolastico, determinato dalla media dei voti riportata dall'alunno, occorreva tener conto anche del giudizio espresso dal docente di religione. Il Consiglio di Stato infatti ha stabilito che, nel caso l'alunno scelga di avvalersi di questo insegnamento, la materia diventa per lo studente obbligatoria e concorre quindi all'attribuzione del credito scolastico".

(www.istruzione.it/web/ministero/cs100510, Roma 10 maggio)

In merito alla decisione del Consiglio di Stato, il presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), pastore **Massimo Aquilante**, ha dichiarato quanto segue:

"La decisione del Consiglio di Stato, ribaltando la sentenza del TAR del Lazio dello scorso agosto, riproduce il privilegio degli studenti avvalentesi dell'IRC, materia facoltativa. Rimane infatti problematica la partecipazione dell'insegnante dell'IRC ai consigli di classe: in questo modo l'insegnante dell'IRC concorre al giudizio complessivo dello studente avvalentesi, il quale si vede privilegiato rispetto a chi non si avvale.

Nella sostanza resta però irrisolta la questione di fondo: l'insegnamento di una sola particolare confessione cristiana, quella cattolica romana, nel percorso formativo offerto dalla scuola pubblica.

Pertanto, ciò che più rattrista e preoccupa è che la decisione del Consiglio di Stato sia stata salutata da più parti come una "vittoria". Coloro che si infiammano tanto a favore dell'IRC dovrebbero avere altrettanto a cuore una piena ed adeguata formazione dei nostri giovani attraverso l'insegnamento del "fatto" religioso nella sua complessità, pluralità e ricchezza".

(www.fedevangelica.it, 11 maggio 2010)

Perugia. "Il Consiglio di Stato non ha fatto altro che riconoscere il valore effettivo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali e paritarie italiane": lo dice **Massimo Liucci**, responsabile del servizio regionale per l'insegnamento della religione cattolica della Conferenza episcopale umbra. Quest'ultima, in un comunicato stampa, sottolinea che l'Umbria è la regione italiana in cui è più alto il numero degli studenti che scelgono di avvalersi dell'ora di religione: 92,9 % contro il 91 nazionale.

("Corriere dell'Umbria", 12 maggio 2010)

Manuela Ghizzoni, capogruppo PD in commissione istruzione alla Camera, interviene sulla sentenza del Consiglio di Stato relativa all'ora di religione che definisce "pilatesca", sebbene, spiega, "impegna il Governo a garantire le attività alternative all'insegnamento della religione cattolica. La sentenza, infatti, non ritiene discriminatorio, per chi frequenta materie alternative o ha scelto di non svolgere alcuna attività, che l'insegnamento della religione cattolica sia valutato ai fini del credito scolastico ma solo per la quota di punteggio aggiuntivo (in media 1 punto) che viene attribuito agli studenti dal Collegio dei docenti in considerazione dell'assiduità della frequenza scolastica, dell'interesse e dell'impegno nella partecipazione al dialogo educativo e alle attività complementari ed integrative. Pertanto - spiega la parlamentare del PD - per dimostrare che tale punteggio aggiuntivo potrebbe essere conseguito anche da parte di chi non si avvale dell'insegnamento di religione, il Consiglio esprime un severo monito contro le inadempienze ministeriali che diffusamente in tutte le scuole del nostro Paese ignorano le richieste di attivazione delle attività alternative in violazione del Concordato, attività che in molte scuole non vengano realizzate per la pesante riduzione degli organici e per l'entrata in vigore delle nuove norme che, in modo specifico nella scuola secondaria, hanno previsto l'eliminazione delle ore a disposizione dei docenti".

(dal Comunicato stampa dal sito del PD, 11 maggio 2010)

Siamo di fronte ad un atto palesemente anticostituzionale - commenta **Mimmo Pantaleo**, segretario nazionale Flic Cgil - chi fa l'ora di religione ha un giudizio in più che fa media, chi non la fa no. E questo sia nel caso in cui frequenti i corsi alternativi, sia nel caso in cui non li frequenti perché non vuole o perché, come avviene quasi ovunque, non esistono. Inoltre questo cambio delle regole di valutazione avviene in corso d'opera, alla vigilia degli scrutini di fine anno.

(*Quanto paghiamo l'ora di religione* di Giorgio Salvetti, "Il Manifesto", 12 maggio 2010)

"L'ora alternativa troppo spesso è presente solo sulla carta", afferma **Massimo Di Menna**, segretario Uil scuola, "perché le scuole non hanno le risorse per garantirla". Per **Francesco Scrima**, segretario Cisl scuola, l'importante è che "tutti gli studenti siano messi in condizione di fare scelte consapevoli, alle quali consegua - quali esse siano - l'opportunità di una gratificazione per l'impegno profuso".

(*Alla Gelmini la guerra di religione* di Alessandra Ricciardi, "Italia Oggi", 11 maggio 2010)

Secondo **Piergiorgio Bergonzi** (resp. nazionale scuola del Partito dei comunisti italiani) il pronunciamento del Consiglio di Stato "costituisce un atto che, nella situazione data, può determinare inaccettabili situazioni di privilegio-discriminazione fra gli studenti e compromettere il fondamentale principio della laicità della scuola pubblica. Questo per una serie di ragioni che pure possono prescindere da un'opinione generale diffusa e condivisa secondo cui l'insegnamento della religione cattolica (previsto dal concordato) dovrebbe essere sostituito da un insegnamento di storia delle religioni. Tale pronunciamento [...] contribuisce a compromettere sostanzialmente il carattere di "facoltatività" dell'insegnamento della religione cattolica assegnandole

un'autorevolezza pari a quella degli insegnamenti obbligatori". "Le inaccettabili situazioni di privilegio-discriminazione – continua Bergonzi – che si verificheranno sono derivate dalla volontà ministeriale di impedire che le centinaia di migliaia di studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica possano svolgere le attività alternative previste dalla legge. Il ministero ha tagliato tutti i fondi per la realizzazione delle stesse. Questi studenti dunque risulteranno penalizzati nella valutazione scolastica in quanto non potranno acquisire crediti formativi attribuiti invece a chi accetta l'insegnamento della religione cattolica. Tanto più grave è la discriminazione in quanto il provvedimento cade alla fine dell'anno scolastico, alla vigilia degli esami di maturità".

(www.scuolaoggi.org, 13 maggio 2010)

Giuseppe Dalla Torre dà ragione al Consiglio di Stato perché "nella vigente normativa quello della religione cattolica è un insegnamento curricolare, in quanto è tenuto nell'orario scolastico, secondo programmi e libri di testo normativamente definiti, impartito da docenti di ruolo che hanno superato un pubblico concorso. Dunque, gli studenti che abbiano liberamente scelto di inserire tale insegnamento nel proprio piano di studi hanno non solo il dovere, ma anche il diritto di essere valutati. Ciò comporta, di conseguenza, che i crediti scolastici maturati non possano non essere riconosciuti". Inoltre aggiunge: "Occorre ripetere ancora una volta che l'ora di religione non è catechesi, è un insegnamento con finalità culturali che si inserisce nel fascio di saperi diretti a far comprendere la complessità del reale e a decrittare la tradizione italiana. Perciò esso è aperto indiscriminatamente a tutti coloro che, senza paraocchi, vogliono avere una conoscenza più adeguata del patrimonio storico e culturale del nostro Paese, anche se, nel rispetto della libertà religiosa, è data a tutti la facoltà di sceglierlo o meno. E ciò in quanto l'insegnamento in questione propone ovviamente quello specifico sapere religioso che fa parte della nostra tradizione. Quindi, nessuna discriminazione d'ordine religioso".

Per Dalla Torre "diversa è la situazione di chi, con libera scelta assicurata dalla legge, decide di non seguire l'ora di religione, quindi di impegnarsi meno a scuola, di non aggravare il proprio percorso di studio, di non sottoporsi a ulteriori controlli e valutazioni. Né in genere mancano nella scuola altre possibilità offerte allo studente per poter incrementare il proprio credito". Perciò è giusto valutare "coloro i quali liberamente scelgono l'insegnamento in questione, perché comunque si sottopongono a maggior impegno e maggior studio".

(da "Avvenire", 14 maggio 2010)

La **Rete degli Studenti** esprime dei dubbi sulla sentenza: "La decisione del Consiglio di Stato ci lascia perplessi ma non rassegnati, siamo convinti che la religione cattolica non solo non debba essere insegnata in una scuola che si professa laica, ma che essa non debba in nessuna maniera influire sulla valutazione degli studenti. Crediamo che l'ora di religione sia un residuo anacronistico che trova corrispondenti solo nei regimi teocratici, e che la sentenza del Tar del Lazio andava nella direzione giusta, e cioè almeno nel non discriminare, in una scuola che è sempre più multietnica, chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica. Quest'ultima sentenza, invece, riporta il sistema italiano di nuovo nell'abisso della discriminazione. Cosa faranno ora gli studenti di altre religioni? Saranno considerati meno bravi degli altri in base alla loro fede? Perché le attività formative che uno studente svolge nel proprio percorso formativo (volontariato, impegno politico e civile, esperienze lavorative ecc..) non sono regolate in nessun modo dal punto di vista dell'attribuzione di crediti (se non in maniera discrezionale che cambia da scuola a scuola) e la religione cattolica sì?". In realtà, il Ministro Gelmini dovrebbe "preoccuparsi della mancanza nelle nostre scuole delle attività alternative all'ora di religione" e risolvere "le questioni che vanno dall'attivazione delle attività alternative, alla scelta degli insegnanti di religione o al programma che questi ultimi devono svolgere".

(www.retedegli studenti.it, 19 maggio 2010)

In merito alla sentenza del Consiglio di Stato, **Pasquale Almirante** esprime il pensiero secondo il quale la riforma "è alla fine dei conti a sfavore delle casse dello Stato". Infatti la sentenza per non

creare discriminazione afferma che il Miur deve provvedere alle materie alternative; dunque “la mancata attivazione dell’insegnamento alternativo può pertanto incidere sulla libertà religiosa dello studente e della famiglia”. Inoltre, appare non “educativo lasciare i ragazzi che non si avvalgono in balia di loro stessi”, “né è legalmente accettabile che perdano un’ora di lezione”; anche la nomina di un docente per intrattenerli sembra non andare bene, perché non gli viene “data nessuna facoltà, né di valutazione né tantomeno di assegnazione di crediti”.

(“La Sicilia”, 16 maggio 2010)

Intervenendo sulla sentenza, **Giuseppe Valditara**, parlamentare Pdl e segretario della commissione Istruzione al Senato, crede non ci sia nessuno scandalo se l’insegnamento della religione cattolica entra a pieno titolo nello scrutinio finale. Per il senatore il vero problema della scuola è che nei licei e nelle scuole superiori vengono insegnate troppe materie che, invece di garantire un arricchimento culturale, vengono trattate a suon di verifiche e crediti.

(*La religione fa media? Pensiamo invece a ridurre le materie...* di Gloria Sabatini, “Il Secolo d’Italia”, 14 maggio 2010)

Il ministro **Gelmini**, in seguito al pronunciamento del Consiglio di Stato, va oltre auspicando un vero e proprio “voto di religione”: “Il nostro intendimento è quello di chiedere un parere al Consiglio di Stato, onde evitare contenziosi, ma la mia opinione è che essendo passati dai giudizi ai voti in tutte le materie questo debba valere anche per l’insegnamento della religione”.

(*Consiglio di Stato: “La religione fa media a scuola”. Gelmini esulta* di Maristella Iervasi, “l’Unità”, 11 maggio 2010)

“La Gelmini ha poco da esultare”, è la replica, dell’associazione “**Per la Scuola della Repubblica**”, tra le sigle che avevano impugnato l’ordinanza di Fioroni di fronte al Tar: “La nostra difesa della limpida, laica, democratica sentenza del Tar del Lazio non arretra”, spiega un comunicato emesso dall’associazione l’11 maggio scorso. “Anzi, trae maggior forza da alcune indicazioni contenute nella stessa decisione del 7 maggio 2010 del Consiglio di Stato”. Anzitutto, perché nel dispositivo “viene ribadito il particolare *status* dell’Irc, insegnamento che sulla base della normativa vigente non dà luogo a voti. Vengono così definitivamente vanificati i tentativi di trasformare il giudizio in voti, messi in atto anche dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca”. Inoltre, “viene vivamente ‘bacchettata’ la ministra per non rendere effettiva la possibilità di attività alternative in *tutte le scuole*, per far sì che chi desidera non avvalersi dell’Irc e scegliere un’attività didattica e formativa sia in grado di farlo. Viene sottolineato che ciò non pregiudicherebbe in alcun modo la scelta di chi intende frequentare l’Irc, rispondendo questa scelta unicamente a ‘un interrogativo della coscienza’. Inoltre, nel nuovo Regolamento sulla Valutazione degli alunni (Dpr 122, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 19 agosto 2009) si “esclude addirittura il docente da attività alternative dal Consiglio di Classe, paragonandolo ai docenti esterni occasionali per i quali è prevista in sede di scrutinio e attribuzione del credito semplicemente una *preventiva* nota scritta”. Una scelta che va in una direzione esattamente opposta a quella indicata dalla sentenza del Consiglio di Stato. E ancora: le attività alternative sono spesso pagate dalle singole scuole. Ma già da alcune settimane l’associazione “Per la Scuola della Repubblica” ha rilevato l’esistenza presso gli Uffici Scolastici Regionali di fondi statali per l’attivazione delle attività alternative. “Al ministro Gelmini chiediamo: che fine fanno i questi fondi?” “Perché non vengono assegnati alle scuole?”.

(*A scuola la religione acquista “credito”. Ma per via giudiziaria* di Valerio Gigante, “Adista. Notizie”, n. 6048, anno XLIV, 22 maggio 2010)

Speciale:

Intervista alla prof.ssa Giulia Piccaluga, Docente della cattedra di Religioni del mondo classico presso l'Università Sapienza di Roma (di Lara Cucina e Annalisa D'Andrea)

Intervista alla prof.ssa Giulia Piccaluga titolare della cattedra di Religioni del mondo classico presso l'Università Sapienza di Roma.

La professoressa G. Piccaluga si occupa da molti anni di sperimentazioni volte all'insegnamento della Storia delle religioni nelle scuole. La recente intervista da noi condotta si propone di offrire una testimonianza diretta dell'esperienza svoltasi.

1. Come nasce l'idea-iniziativa di andare nelle scuole a proporre lezioni di storia delle religioni?

-La questione è complessa. Pettazzoni intendeva diffondere la materia a livello di cultura di massa, affinché fosse chiaro a tutti che ogni religione è un prodotto culturale, oggetto di studio storico, ugualmente degna di rispetto, che esclude, quindi, questioni di fede. A me personalmente sarebbe piaciuto che tutti i ragazzi uscendo dalla scuola secondaria fossero stati preparati in tal senso, soprattutto in vista di un loro interesse per la materia una volta arrivati all'università. Perché allora non provare ad insegnare la storia delle religioni anche nella scuola secondaria e non solo nel contesto universitario?

2. Quando ha cominciato le sperimentazioni?

La sperimentazione è iniziata alla fine degli anni '60. La prima volta andammo in una scuola di Ostia, il cui direttore approvò il progetto. In questo primo periodo la lezione consisteva in un solo incontro di un'ora; di conseguenza doveva essere semplice e monotematica. Erano i miei studenti a tenere la lezione, in vista della quale erano preparati durante l'anno accademico, nei miei corsi, e spesso in orari extra-universitari, "addestrati" a fare domande e a dare risposte, quindi a sperimentare loro stessi l'insegnamento di questa materia. Questa esperienza concreta risultava, tra l'altro, quanto mai formativa per un eventuale futuro lavoro di insegnanti. Io e la professoressa Gloria Capomacchia, mia ricercatrice in quel periodo, durante la lezione nelle scuole, non intervenivamo mai, se non in caso di necessità, (o per richiamare l'attenzione dei ragazzi se si distraevano, o per "drizzare il timone", in caso la lezione fosse giunta ad un punto morto, o se la situazione fosse sfuggita di mano a chi la stava conducendo..).

Con il professore della scuola ospitante eravamo d'accordo che non avrebbe in alcun modo preparato i ragazzi rispetto alla nostra lezione, altrimenti l'esperimento sarebbe stato compromesso. Inoltre per saggiare i risultati facevamo riempire un questionario in forma anonima ai ragazzi della scuola che talvolta apprezzavano il fatto che la lezione fosse tenuta da più "docenti".

3 Nel corso delle prime sperimentazioni ci sono state delle difficoltà?

La difficoltà base era che un docente di scuola secondaria ci mettesse a disposizione una classe: bisognava sempre procedere per amicizie, o per parentele...era molto difficile. A volte capitava che un professore o il preside di una scuola ci dessero la disponibilità di svolgere la lezione, ma poi si tirassero indietro all'ultimo momento. Altra difficoltà era rappresentata dall'atteggiamento dei miei colleghi nei confronti dell'esperimento: non mi furono risparmiate critiche e derisioni, la mia attività nelle scuole veniva considerata squalificante e assurda, soprattutto perché svolta in forma assolutamente gratuita. Secondo il loro parere un professore universitario che si degnasse di andare a parlare in una scuola secondaria, dovrebbe se non altro farsi pagare, e in modo cospicuo!

Io, invece, ho sempre pensato che l'opportunità di poter portare la materia in ambito scolastico sia vantaggiosa, sia per i miei studenti, in quanto momento di crescita personale, sia per la disciplina stessa, che si confronta con una realtà diversa da quella accademica.

Inoltre è la scuola che prepara i futuri studiosi e ricercatori universitari, per questo bisognerebbe promuovere lo scambio tra scuola e università.

4. Il Nazareno. Come nasce la collaborazione con la scuola, come si evolve?

In occasione di una conferenza tenutasi al liceo classico Nazareno di Roma, esposi il mio progetto, e il desiderio di poter aver a disposizione una classe per più ore di lezione, per analizzare una tragedia greca da un punto di vista storico-religioso.

L'allora preside, padre Rossi, si mostrò da subito favorevole alla mia idea. Si sarebbe mostrato agli allievi di un III liceo classico che la tragedia greca, parte integrante del loro programma, poteva essere studiata quale testo letterario ricavato da una tradizione sacra tesa a fondare alcuni aspetti della realtà storica. Vale a dire, analizzandola con lo stesso metodo con cui la Scuola Romana di Storia delle religioni analizza i miti.

La prima esperienza in questo istituto risale al 1986, se non ricordo male, e la tragedia analizzata durante quell'anno fu l'Alkestis.

Il testo da analizzare veniva concordato insieme al professore titolare di greco un anno prima, in modo tale che i ragazzi del liceo avessero letto e quindi conoscessero la tragedia scelta, ed io ed i miei studenti avessimo modo di preparare le lezioni da proporre. La collaborazione con questo liceo si è conclusa l'anno scorso, con il cambio del preside; il nuovo direttore ha optato per altre attività culturali extrascolastiche.

5. Erano sempre i suoi studenti a tenere le lezioni al Nazareno, come avveniva precedentemente?

Sì, fino a quando l'anno universitario non si divide in semestri. Allora, non avendo più a disposizione l'intero anno per preparare gli studenti, ero io a tenere le lezioni, invitandoli a partecipare come spettatori tanto per rendersi conto dei problemi relativi all'addestramento e alla didattica.

6. Lei intende proseguire in queste sperimentazioni?

Per quanto mi riguarda l'esperimento resta aperto ed io sono pronta ad accettare nuove proposte per portarlo avanti, se e dove me ne daranno modo.

Non ho mai voluto scrivere nulla al riguardo proprio perché penso che l'esperienza non si sia conclusa. Di fatto è stato il prof. A. Saggiaro, che nella sua tesi di laurea ha trattato il tema, documentando le sperimentazioni nelle scuole romane alle quali partecipò in prima persona da studente universitario.

Da molti anni, in Italia, si tenta di proporre nelle scuole la Storia delle religioni come materia alternativa all'IRC senza esito positivo; invece è possibile introdurla come attività extrascolastica, sia tramite progetti universitari, che attraverso altri canali.

Come valuta la possibilità di entrare nelle scuole con progetti finalizzati a promuovere l'interculturalità e il dialogo interreligioso attraverso tematiche storico religiose?

Può essere positivo per la disciplina, o potrebbe comprometterne l'identità? È importante porre lo studio storico delle religioni al servizio di un discorso culturale più ampio, di interesse non solo conoscitivo ma prima di tutto sociale?

Dai tempi di R. Pettazzoni la situazione non è poi tanto cambiata in Italia, e probabilmente non cambierà, nel senso che l'introduzione di un'ora di Storia delle religioni nella scuola secondaria è per ora impensabile, così come, anche, l'istituzione di un'ora alternativa di Storia delle religioni. Ma si può e si deve tentare ogni strada, per rendere viva la disciplina fuori dal contesto accademico, a cominciare dalla scuola secondaria, che è l'anticamera dell'Università.

Studiare le religioni all'Università: una mappa delle opportunità (di Federica Candido)

Trattare specificamente la materia relativa allo studio delle religioni nell'ambiente universitario italiano pretende, innanzitutto, un'opportuna distinzione tra i C.d.L. dedicati alle scienze religiose e, diametralmente, lo spazio occupato da alcune delle discipline che rientrano nel campo delle scienze delle religioni, primo tra tutti l'insegnamento di Storia delle religioni. Quello che ci proponiamo di definire in questa sede è fornire una mappatura dei corsi di laurea in Scienze delle religioni che, sebbene sintetica, riesca a mettere in evidenza il variegato panorama universitario italiano riferito a questo campo.

In Italia sono pochi gli atenei che prevedono nella propria offerta formativa dei corsi di laurea (triennale e/o specialistica) destinati precipuamente alle materie religiose. Mettendo da parte il capitolo relativo all'insegnamento della Teologia, non previsto per le Università pubbliche italiane, solo le Università di Torino, di Padova e Venezia, di Roma La Sapienza e di Roma Tre prevedono nel proprio ordinamento un corso di laurea di secondo livello afferente alle scienze religiose.

A **Torino**, nel 2004, è nato, in virtù della collaborazione di quattro facoltà (Lettere, Scienze politiche, Giurisprudenza e Scienze della formazione) un corso di Laurea specialistica in "Scienze delle Religioni". Gli obiettivi formativi che tale corso si propone sono quello di fornire agli studenti strumenti di conoscenza avanzata dei testi sacri e delle tradizioni di ebraismo, cristianesimo e islam e delle altre grandi religioni mondiali, degli aspetti salienti e dell'evoluzione della storia religiosa dall'antichità all'epoca contemporanea, nonché lo sviluppo di capacità di ricerca nel settore della storia religiosa e delle altre discipline attinenti al fenomeno religioso.

Il corso di laurea interateneo in "Scienze delle religioni" di **Padova e Venezia** è organizzato in 6 distinti curricula che si differenziano a partire da una base comune, e corrispondono a quelle grandi tradizioni religiose il cui studio critico è reso possibile dalle competenze presenti negli Atenei impegnati in questa fruttuosa collaborazione: Religioni del mondo classico (e mediterraneo), Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo, Religioni dell'India, Religioni dell'Asia orientale (Cina e Giappone).

L'università "**La Sapienza**" di **Roma**, grazie alla secolare tradizione di studi pionieristici in materia religiosa, propone anche un corso triennale in Scienze storico-religiose presso la facoltà di Lettere e filosofia. Il Corso di laurea specialistica, invece, in Scienze delle religioni si articola in sei curricula: Ebraismo, islamismo, Religioni del Mediterraneo e dell'oriente, Religioni del Mondo Classico, Religioni di interesse etnologico, Storia del Cristianesimo. E' previsto inoltre, presso la facoltà di Scienze Umanistiche, il C. d. L. (triennale) di "Storia culture e religioni. Dall'antichità all'età contemporanea", a cui segue la specialistica in "Studi storici, storico-religiosi e antropologici" (che include ambiti di studio rivolti all'antichità, al medioevo, all'età moderna e contemporanea, alla storia delle religioni, all'antropologia, all'approccio specialistico alle fonti scritte).

Il corso di Laurea in Scienze delle religioni dell'**Università Roma 3** prevede, solo da quest'anno, un unico curriculum. Esso intende così offrire agli studenti un percorso formativo qualificato, che permetta loro di orientarsi in uno dei problemi più presenti nella società e nella cultura contemporanea, qual è quello della diversità culturale e, al suo interno, della diversità fra uomini e donne, determinata dalle tradizioni religiose.

Per quel che concerne gli studi *post lauream* legati alle Scienze delle Religioni degni di menzione sono i master di I o II livello e i dottorati di ricerca. Fino ad oggi i master attivi sono quello in *Religioni e Mediazione Culturale*, presso "La Sapienza" di Roma, quelli di *Studi storico-religiosi* e *de Il Cristianesimo nel suo contesto storico* (a distanza ed entrambe di I livello), presso l'università orientale di Napoli, quello in *Scienze storico-antropologiche delle religioni. Pluralismo e coesione sociale*, presso la Facoltà di scienze della Formazione di Urbino.

A Bologna, invece, è attivo un dottorato di ricerca in "Studi religiosi: scienze sociali e studi storici

sulle religioni”, costituito da tre *curricula*: antropologia culturale delle religioni; esegesi dei testi protocristiani e studi storici delle religioni.

Una proposta dell'associazione Biblia

Roma. A 5 anni dall'appello lanciato dall'**associazione “Biblia”** e sottoscritto da oltre 10 000 persone, tra cui esponenti del mondo ebraico, cattolico e protestante, ma anche del mondo della cultura italiana (Umberto Eco, Massimo Cacciari, Gianni Vattimo, ed altri). La onlus di ispirazione laica e aconfessionale è stata scelta dal MIUR come partner per il nuovo progetto scolastico: **l'insegnamento della Bibbia nelle scuole**. Si tratta di una “promozione formativa” per cui ogni materia scolastica risulti “leggibile” anche in questa chiave interpretativa; infatti secondo il protocollo d'intesa l'associazione s'impegna a: «realizzare, in collaborazione con istituzioni o organismi scolastici, interventi formativi finalizzati ad offrire chiavi di lettura e interpretazione interdisciplinare della Bibbia in riferimento agli ambiti storico, artistico, filosofico, etico, giuridico e letterario; progettare percorsi di lettura del testo biblico rivolti agli studenti dei diversi livelli di istruzione per suscitare riflessioni ed approfondimenti volti a promuovere una educazione autenticamente interculturale; produrre e diffondere materiali didattici utili al raggiungimento degli obiettivi del protocollo» (art. 2 del protocollo firmato il 29 marzo 2010). Secondo una prima ipotesi, la sperimentazione didattica prenderà avvio dal biennio delle scuole superiori, presumibilmente nelle ore di italiano. Per Agnese Cini Tassinario, presidente della onlus, “poter mettere a confronto la cultura biblica con quella greco romana aiuterà i giovani a capire come l'incontro con *l'altro* sia la base stessa della civiltà occidentale. Visto che tante componenti bibliche sono entrate a far parte anche del Corano, salterà agli occhi anche la comune eredità biblica col vicino Oriente, aiutando, si spera, a superare chiusure e contrapposizioni”.

Un'ora obbligatoria di “Introduzione alle religioni”. La proposta del Ministro Melandri (di Beatrice Nuti)

Dopo la proposta nell' Ottobre 2009 del viceministro allo Sviluppo economico Adolfo Urso circa la possibilità di introdurre nelle scuole pubbliche e private un'ora di religione islamica facoltativa e alternativa a quella cattolica, si è riaperto il dibattito sul binomio scuola – insegnamento di religione/i.

Infatti la proposta Urso (Pdl) ha trovato un favore trasversale sia da parte del Presidente della Camera Fini e della fondazione FareFuturo, quanto da parte dell'On. D'Alema, che anzi ha aggiunto: «anche se in un mondo ideale sarebbe opportuna un'ora di insegnamento di tutte le religioni insieme» (<http://www.repubblica.it/2009/09/sezioni/cronaca/immigrati-12/islam-scuola/islam-scuola.html>).

Tentando il salto verso questo «mondo ideale», verso questa *Utopia* italiana, si rivolge la proposta di un insegnamento di tutte le religioni avanzata dall'On. Giovanna Melandri, al momento solamente annunciata e non ancora formalizzata. Già in occasione del dibattito acceso dalla proposta del viceministro Urso, l'On. Melandri in un intervento alla trasmissione *Porta a Porta* del 19 Ottobre 2009 aveva ipotizzato «un insegnamento, un'introduzione alla storia delle religioni, dentro cui c'è naturalmente la storia delle religioni monoteiste e l'identità delle grandi religioni del nostro paese, a fianco di cui può permanere la facoltà dell'insegnamento della religione cattolica ed eventualmente di altre confessioni». La parlamentare così giustificava la sua proposta: «Si presume che senza conoscere la storia di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e di Gesù Cristo e della nostra radice culturale – non sto parlando della radice della credenza religiosa – sia difficile comprendere un affresco di Giotto e leggere Dante Alighieri. Ma è questo oggi l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole italiane? Io credo che lo stia diventando sempre di meno. Mi piacerebbe immaginare – concludeva la Melandri – che anche in Italia si potesse pensare, come avviene in altri paesi, penso agli Stati Uniti per esempio, a un insegnamento di storia delle religioni. Che non significa per la nostra cultura affrontare religioni lontanissime da noi, ma cominciare dalle

grandi religioni monoteiste». Più recentemente in un' intervista sulla medesima questione ha dichiarato circa l'ipotesi di un'ora dedicata allo studio di tutte le confessioni: «A breve presenterò una proposta di legge sull'argomento e spero che su essa possano convergere anche le firme dei deputati di altri partiti» (perfettaletizia.blogspot.com/.../lora-di-religione-islamica-e.html). La "proposta Melandri" verterebbe quindi sull'inserimento di un'ora curricolare e obbligatoria di "Introduzione alle religioni" come insegnamento laico e tecnico, non alternativo né sostitutivo dell'ora facoltativa Irc (o eventualmente di altre confessioni singolarmente considerate), prospettando in conclusione un insegnamento gestito dal Miur come materia autonoma stimata parte integrante della formazione e dell'educazione scolastica.

Ora alternativa: istruzioni per l'uso (di Paolo Pascucci)

Uno degli obiettivi di chi in Italia si occupa di storia delle religioni, è quello di riuscire a vedere un giorno questa materia inserita all'interno dei programmi scolastici.

L'elemento religioso, in ambito scolastico, è orfano di un serio approccio scientifico incentrato sul metodo storico-critico; di conseguenza gli studenti italiani non posseggono gli strumenti necessari per interpretare nella maniera corretta la realtà che li circonda.

Per quel che riguarda la scuola secondaria di II grado, la posizione del Dipartimento di Studi Storico Religiosi della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Sapienza di Roma è di inserire la storia delle religioni all'interno dei programmi curricolari, come avviene per la geografia o la matematica. Un'ora a settimana di storia delle religioni, che vada ad integrarsi con le altre materie già presenti nei programmi scolastici italiani. I problemi che impediscono l'attuazione di questo obiettivo non sono legati solamente alla crisi economica che sta attraversando l'Italia in questo momento e che investe il mondo della scuola in prima persona; pensare di inserire una nuova materia nei programmi scolastici italiani significherebbe riorganizzare totalmente l'intera didattica, strada che, al momento, risulta impraticabile.

L'unico spazio che rimane allo storico delle religioni è quello rappresentato da un'attività didattica/formativa nell'ambito delle attività alternative all'IRC (Insegnamento della Religione Cattolica) che, secondo numerose circolari ministeriali emanate nel rispetto del principio di non discriminazione affermato nelle sentenze della Corte Costituzionale e nello stesso Concordato, dovrebbero essere garantite da ogni scuola agli studenti che non avendo scelto l'IRC ne facciano richiesta.. Nonostante tutto ciò, molte scuole danno seguito soltanto alle altre possibili opzioni alternative all'IRC: chi decide di non avvalersi dell'IRC infatti, può anche dedicare quell'ora allo studio, in classe o individuale, oppure decidere o di entrare un'ora dopo o uscire un'ora prima dalla scuola (nelle classi in cui tale opzione si mostra prevalente la scuola può essere indotta a collocare l'ora di religione all'inizio o alla fine dell'orario scolastico, ma senza nulla togliere al diritto di coloro che in quell'ora volessero seguire un'attività didattica/formativa).

Perché le scuole, nella grande maggioranza, non offrono il rispetto di questo diritto, previsto come gli altri dalla normativa vigente, nonostante siano tanti gli studenti che scelgono di non frequentare l'ora di religione cattolica, chiedendo un'attività didattica/formativa? La risposta più frequente che viene data è perché mancano i fondi per finanziare tali progetti, risposta dovuta al fatto che la procedura per accedere a tali fondi è sconosciuta ai più.

Il CRIDES (Centro romano di iniziativa per la difesa dei diritti della scuola), aderente al Comitato Nazionale Scuola e Costituzione, ha da poco reso pubblica una sensazionale scoperta:

"nel Bilancio dello Stato, Allegato Tab.7 per l'anno finanziario 2010 è previsto uno stanziamento a favore degli Uffici Scolastici Regionali (USR) di tutte le Regioni per: "SPESE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA E PER LE ATTIVITA' ALTERNATIVE ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, con l'esclusione dell'IRAP e degli oneri sociali a carico dell'amministrazione". Ogni regione ha a disposizione il proprio fondo, che è possibile consultare a questo link:

Il CRIDES ha effettuato la ricerca per i fondi relativi al LAZIO per il 2010 come qui di seguito riportato:

cap 3643 sistema prescolare	E. 2.468.019
cap 3641 scuola primaria	E.29.551.537
cap 3642 scuola sec. I°grado	E. 8.635.256
cap 3632 scuola sec.II°grado	E.22.095.197

Questo significa che ogni scuola non può non essere a conoscenza della procedura per finanziare le attività alternative, visto che gli stessi fondi sono da sempre stati utilizzati per pagare i professori di religione cattolica. La legge 186 del 2003 ha cambiato le carte in tavola, e ha previsto l'entrata in ruolo, previo concorso abilitativo successivo all'idoneità rilasciata dal Vicariato, di buona parte dei professori di religione cattolica. Questo significa che parte degli insegnanti di religione, al pari degli altri insegnanti, vengono ora pagati dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca); perciò il fondo in questione è ora dedicato a quei professori di religione cattolica che non sono diventati di ruolo e alle attività alternative.

Per poter avviare un'attività alternativa didattico/formativa all'interno di una scuola, bisogna innanzitutto conoscere un professore all'interno della scuola stessa che presenti il progetto al POF (piano di offerta formativa) in tempo utile, ovvero entro il mese di maggio per poter iniziare l'anno successivo. Poiché una proposta di attività didattico/formativa alternativa all'IRC richiede un numero di ore annuali pari a quelle dell'IRC, ovvero 33 ore per quanto riguarda le scuole medie superiori di primo e secondo e grado e 66 ore per la scuola elementare e materna, il professore che ha presentato il progetto, che si suppone sia un docente di ruolo, non avrà a disposizione il tempo necessario per portarlo a termine. A tal proposito potrà delegare il compito ad un docente esterno, che si incaricherà di portare a termine il progetto.

Questo rappresenta un ostacolo non indifferente per chi ha compiuto un percorso universitario incentrato sugli studi storico religiosi, perché, mancando la storia delle religioni nella scuola italiana, non esiste una graduatoria specifica in cui inserirsi.

Inoltre proporre la storia delle religioni come un'alternativa all'IRC significa porsi in una dimensione di scontro, dove un percorso di studio storico-critico verso l'elemento religioso viene proposto come un'alternativa ad un percorso, l'IRC, incentrato sulla fede. Inutile dire che non è questo l'obiettivo di chi si batte per vedere una disciplina così importante inserita nei programmi scolastici italiani.

La recente sentenza del Consiglio di Stato, datata 7 maggio 2010, ha dichiarato legittima l'attribuzione di credito scolastico da parte dei docenti di religione cattolica, e indirettamente ha dato nuova linfa vitale anche alle attività alternative, che, al pari dell'ora di religione cattolica, potranno concorrere a far ottenere un maggior credito agli studenti che non si avvalgono dell'IRC. Il Consiglio di Stato ha anche ammonito il Ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini per non impegnarsi a fondo nell'assicurare a tutte le scuole delle serie alternative a chi non si avvale dell'IRC. Il pericolo di questa sentenza è che si rischia di creare un discrimine nei confronti di coloro che hanno scelto di non avvalersi né dell'IRC né dell'attività alternativa, ma il Consiglio di Stato ha assicurato che anche per loro sarà possibile ottenere il massimo del punteggio alla fine del percorso scolastico. Rimane da capire in che modo perché, se è vero che ad un bravo studente risulterà ininfluente il giudizio positivo del professore di religione cattolica o di attività alternativa, stessa cosa non si potrà dire per gli altri, i quali potranno trovarsi nella spiacevole situazione di essere penalizzati solamente per aver espresso una scelta che rientrava nei loro diritti, ovvero non avvalersi né dell'IRC né dell'attività alternativa.

Potrebbe essere la buona occasione per porre fine al costume diffuso tra ragazzi e ragazze di

impiegare quel tempo non facendo nulla dal momento che si sa che una vera e propria alternativa, completa di un programma e di un percorso ben strutturato, nella scuola non esiste.

Fermo restando che la strada dell'attività alternativa sarebbe una sistemazione provvisoria per lo storico delle religioni, è comunque – a nostro avviso - un buon inizio per riuscire a vedere inserita all'interno delle scuole italiane una disciplina così importante, che molto potrebbe fare in materia di integrazione e di dialogo interculturale.

Master in Religioni e Mediazione culturale a La Sapienza di Roma. Una nuova proposta a sostegno dell'intercultura (di Monica Di Pietro)

Il 14 gennaio 2010 si è ufficialmente avviato il Master di primo livello in “Religioni e mediazione culturale” organizzato dall'Università La Sapienza di Roma.

Il Master ha la durata di un anno accademico, l'attività formativa è pari a 1500 ore di studio, di cui almeno 300 dedicate ad attività di didattica frontale ed altre attività formative con i docenti; le restanti ore sono dedicate allo stage, alla redazione di un progetto finale, ed alla preparazione individuale.

Per quanto riguarda la didattica frontale, sei sono i moduli in cui il corso è articolato: un modulo storico-religioso, uno riguardante le metodologie e le pratiche del dialogo ecumenico ed interreligioso; un modulo politologico e giuridico, un altro antropologico e sociologico; un modulo su media e comunicazione, ed un modulo linguistico. Per le lezioni sono stati chiamati esperti di fama, non solo della Sapienza, ma di varie istituzioni accademiche. Oltre alle diverse ore di studio individuale, massima importanza formativa hanno gli stage, che vengono svolti presso scuole, case editrici, enti locali, il Ministero degli Interni e l'ospedale San Gallicano. La possibilità di operare nelle diverse realtà permette ai tirocinanti di formarsi in campi specifici, concretizzando ciò che prima è stato studiato teoricamente, di entrare in contatto con persone che da diversi anni si occupano di mediazione culturale e soprattutto di imparare a superare le varie difficoltà (in primis di lingua, di legislazione e di formazione culturale) inerenti al tipo di campo scelto.

La classe, formata da quindici alunni, è composita sia per quel che riguarda le provenienze geografiche, sia per le confessioni religiose cui gli iscritti appartengono. Nasce quindi sin da subito il bisogno di confronto e collaborazione tra gli stessi, che di giorno in giorno mettono a frutto nelle relazioni personali la sensibilità acquisita per quel che concerne la mediazione nei più diversi ambiti, oltre naturalmente ad avere la possibilità di conoscere esperienze personali utili per un ragionamento su se stessi e gli altri.

Ho posto alcune domande alla professoressa Emanuela Prinzivalli, presidente del Master, nonché direttore del dipartimento di Studi storico religiosi, e al professor Paolo Naso, coordinatore del Master, giornalista e docente di Scienza politica presso lo stesso corso di laurea.

Emanuela Prinzivalli:

Innanzitutto partiamo dal titolo, “Religioni e mediazione culturale”...

Il Master si chiama così per mettere subito in evidenza quello che è il suo carattere specifico ed innovativo rispetto ad altre esperienze di mediazione culturale: l'assunzione della conoscenza dei diversi sistemi religiosi come fattore di importanza centrale per la mediazione culturale e ai fini di una convivenza armoniosa in una società multiculturale.

Da quali esigenze, e come, nasce questo Master?

La risposta si deduce da quanto detto prima: se i processi migratori rendono la nostra società sempre più multiculturale e multireligiosa è necessario formare degli operatori con competenze adeguate per affrontare e risolvere gli eventuali problemi che la diversità religiosa può comportare e far sì che proprio tale diversità sia concepita come un fattore di crescita della coscienza civile.

Paolo Naso:

Sappiamo che il fenomeno migratorio (e di conseguenza il pluralismo religioso) interessa l'Italia da almeno due decenni. Perché dunque si è pensato a questo Master proprio ora?

Un Master non nasce dal nulla, e quello in Religioni e mediazione culturale ha alle spalle un lungo lavoro di preparazione svolto in massima parte all'interno del Dipartimento di Studi Storico Religiosi e dei corsi di laurea - triennale e magistrale - in Scienze Storico Religiose della Sapienza. Negli anni abbiamo potuto verificare un crescente interesse per le religioni sia nella loro dimensione storica che nella loro rilevanza sociale oggi. Da questa constatazione sono nati dei convegni e successivamente un corso realizzato in collaborazione con il Comune di Roma rivolto soprattutto agli operatori sociali nei quali abbiamo proposto un approfondimento su alcuni temi storico religiosi e socio-religiosi: da queste esperienze, che hanno riscosso un certo interesse anche all'esterno dell'Università, è nata l'idea di un corso strutturato nella forma del Master di primo livello. Inoltre, proprio col passare del tempo anche molti amministratori hanno preso atto dell'urgenza di politiche tese all'integrazione e quindi alla coesione sociale attorno a valori condivisi. In questo quadro, le identità religiose possono avere un ruolo importante sia nel consolidare la comunità civile che nel frammentarla in ghetti contrapposti: il nostro Master assume la sfida del "fattore religioso" e tende a creare figure professionali in grado di promuovere percorsi di integrazione attenti anche alla dimensione multi religiosa della società multiculturale.

Quali prospettive professionali offre?

Il Master si struttura in una serie di moduli che consentono alla studente di formarsi in diversi ambiti: socio-antropologici, giuridico politologici, della comunicazione di massa e della mediazione linguistica: rispetto a ciascuna di queste discipline il Master promuove una specifica attenzione al "fattore religioso" fondata sul metodo storico religioso. In questo quadro le prospettive di lavoro, proprio perché fondate su una specifica competenza accademica, appaiono ampie e si aprono soprattutto nel settore della mediazione culturale e scolastica, nell'attuazione delle politiche di integrazione, nell'editoria e nei mass media specializzati, nel dialogo interculturale e interreligioso, nella cooperazione internazionale. Ovviamente il nostro auspicio è che l'Italia si impegni con sempre maggiore convinzione nella direzione delle politiche di integrazione indicate dall'Unione europea: quanto più il nostro paese darà attuazione pratica alle linee guida europee su questa materia, tanto più si allargheranno gli sbocchi occupazionali di coloro che conseguiranno il nostro Master.

Esistono molti corsi per mediatori culturali, ma questi, soprattutto quelli finanziati dai comuni, sono pensati quasi esclusivamente per persone straniere. Perché secondo lei? E in cosa questo Master si differenzia dagli altri?

Su questo tema esiste un lungo ed annoso dibattito che spesso si polarizza sull'idea che l'esperienza migratoria costituisca il prerequisito fondamentale ed esclusivo per conseguire il titolo di "mediatore". Personalmente mi pare una ipotesi riduttiva che non considera la complessità di una professione che può assumere forme molto diverse: un conto è il mediatore linguistico, altro quello culturale o quello che opera nel settore dell'antropologia medica. In questo quadro di complessità, occorrono anche altre ed alte competenze oltre a quelle maturate nell'esperienza della migrazione. Oltretutto non tutti i percorsi migratori sono uguali: un conto è il rifugiato costretto ad abbandonare il suo paese perché perseguitato, altro colui che decide di emigrare perché spinto dal bisogno e dal desiderio di un destino migliore per sé e per i suoi figli; un conto è l'immigrato maschio che arriva da solo nel nostro paese, altro la migrazione familiare. Tra gli iscritti al nostro Master abbiamo un bilanciamento pressoché perfetto tra "italiani" e "stranieri": è evidente che ciascuno di loro costruirà il suo profilo professionale sulla base delle sue specifiche competenze e dei suoi interessi.

Quanto all'originalità del nostro Master sta nel riconoscimento della particolare rilevanza del fattore religioso nel contesto delle società multiculturali. Relazionarsi propriamente con un sikh o

con un musulmano, conoscere le norme alimentari delle varie comunità di fede, elaborare programmi didattici sulle diverse tradizioni spirituali o di dialogo interreligioso costituiscono sapere fondamentali di ogni società multiculturale.

Sappiamo che in Italia quella del mediatore culturale è una professione non organizzata, non vi è ad esempio neppure un albo, salvo a Roma, che consente però l'iscrizione solo agli operatori stranieri. In che veste dunque, coloro che conseguono questo Master possono presentarsi alle varie strutture in cui sarebbe per loro possibile lavorare? E perché queste dovrebbero preferirli agli altri?

Non solo non esiste un albo ma neanche un profilo condiviso della professione. Siamo in una situazione ancora molto fluida, D'altra parte l'immigrazione e il pluralismo religioso che da essa deriva costituiscono uno dei fenomeni socialmente più rilevanti che l'Italia e l'Europa stanno vivendo. Un Master in Religioni e mediazione culturale costituisce un titolo specifico per inserirsi nell'ampio spettro delle professioni legate a questi processi.

Sperimentare l'integrazione religiosa e culturale a scuola (di Massimo Di Gioacchino)

Quella che segue è una breve relazione della sperimentazione del "Percorso di integrazione religiosa e culturale" da me proposto e svolto in due classi di due scuole del popolare quartiere romano di Centocelle nel periodo che va da ottobre 2009 al gennaio 2010. Il progetto, della durata complessiva di circa 20 ore, è stato inserito come tirocinio all'interno delle Altre Attività Formative del Corso di Laurea triennale in Scienze Storico-Religiose ed ha avuto come referente il prof. Sergio Botta. Le due classi (la III C della scuola elementare "Fausto Cecconi" e la II C della media "San Benedetto"), composte da circa 20 alunni ciascuna, si contraddistinguono per un' elevata presenza di stranieri, extracomunitari e bambini rom.

Lo scopo del tirocinio è stato quello di trovare nella sfera religiosa e/o spirituale la chiave di condivisione di esperienze forti e intime che potessero costituire un primo fondamentale momento di socializzazione nella classe multietnica e multireligiosa. La religione è stata un punto di partenza per sviluppare un percorso di integrazione.

Costatando spesso negli alunni l'assenza di fattori religiosi identificativi, possiamo affermare comunque che l'esperienza spirituale, al di là delle varie confessioni religiose, è universale e presente anche nelle famiglie dichiaratamente atee e nei frammenti sociali ad alto tasso di secolarizzazione. La questione religiosa nell'età della crescita appare in fondo come una questione intima priva dei suoi conflitti politico-sociali che caratterizzano invece l'inserimento dell'individuo nella vita comunitaria di età adulta.

Il percorso si è strutturato cinque workshop. La modalità del workshop si configura come un superamento della lezione frontale, spesso sterile ed inefficace nelle situazione di condivisione umana. Attraverso la duplice interazione *tirocinante-alunni* e *alunni-alunni* si è cercato di far emergere in maniera guidata gli strumenti di integrazione che già possiedono gli alunni stessi, senza forzare il percorso di cui i soggetti sono stati loro. Ogni workshop ha avuto la durata di una o due ore, a seconda del tempo disponibile concesso dal docente. L'aula è stata, in alcuni casi, sgomberata dai banchi e dalle sedie ed il docente invitato ad ascoltare, ma a non partecipare direttamente. Questo affinché gli alunni percepissero il percorso come un momento diverso da quelli canonici e si potessero sentire liberi da ogni legame psicologico in precedenza maturato.

I workshop:

1. Conoscere e giocare con le religioni

Nel primo incontro sono presentate quattro tra le religioni più importanti per numero di fedeli del mondo contemporaneo: cristianesimo, islam, induismo, ebraismo. Partendo da una brevissima inquadratura storica e geografica di ogni religione si giunge a conoscere il personaggio connessogli: Gesù, Maometto, Krsna, Abramo e l'esperienza spirituale che vi è dietro. La religione è presentata agli alunni non come un insieme di dottrine o prescrizioni

morali, bensì come la ricerca personale di un'esperienza universale.

Ogni religione è legata ad un'esperienza ed a un gioco secondo il seguente schema:

<i>Religione:</i>	<i>Esperienza:</i>	<i>Gioco:</i>
Cristianesimo	Perdono	<i>Battibecco:</i> Si ricrea una situazione in cui due persone si scontrano. Lo scambio di battute è interrotto dalla possibilità degli alunni di intervenire modificando le modalità ed i contenuti della comunicazione. Partendo da una situazione di conflittualità gli alunni dovranno portare la discussione sui binari della concordia riflettendo sul valore della comunicazione.
Islam	Abbandono	<i>Tutti giù per terra:</i> Gli alunni a turno si posizionano davanti al tirocinante osservando la mancanza di qualsiasi persona dietro di sé. Chiudono gli occhi e si lasciano cadere indietro. Il tirocinante li sorregge. Nonostante l'evidente mancanza di qualsiasi rischio risulta difficile abbandonare le paure e lasciarsi cadere.
Ebraismo	Spirito di comunità	<i>Massaggio di gruppo:</i> La classe si dispone seduta a cerchio. Ogni alunno ha davanti a sé e dietro di sé un compagno al quale farà un massaggio e dall'altro verso lo riceverà. Partendo in un punto qualsiasi del cerchio ogni alunno inizierà a fare il massaggio quando sentirà il proprio compagno di dietro. In questo meccanismo ogni tassello è fondamentale. Il rapporto che si crea è quindi reciproco e riguarda il singolo con il gruppo.
Induismo	Ricerca interiore	<i>Meditazione:</i> La meditazione incomincia chiudendo i legami sensoriali con il mondo che sono connessi ai cinque sensi (tatto, vista, udito, olfatto, gusto). Raggiunto l'isolamento si ripete il man'tra (dal sanscrito. " <i>parola che libera la mente</i> ") <i>Baba Nam Kevalam</i> sincronicamente al respiro (trad. " <i>tutto è espressione d'amore</i> ") N.b. La traduzione di "baba" con amore è fuorviante. Il termine sanscrita Baba infatti significa " <i>la cosa più importante nella vita</i> "). Alla fine gli alunni confrontano liberamente la propria esperienza.

2. Ascoltare gli altri

Fra le nostre intenzione comunicative ed il messaggio pervenuto al destinatario vi sono molti ostacoli: limiti di linguaggio, limiti espressivi, limiti emozionali o psicologici, diffidenza e altro ancora. Ascoltare è il primo tassello per comprendere l'altro. Lo scopo dell'incontro è di imparare a focalizzare l'attenzione sull'altro, abbandonando l'egocentrismo a vantaggio di una maggiore comprensione del mondo che ci circonda. Lo si è fatto attraverso una serie di giochi in cui ogni alunno doveva, a turno, ascoltare e farsi ascoltare.

3. La ricerca dell'altro in noi

Gli alunni come primo esperimento scrivono una descrizione di sé utilizzando unicamente pregi e virtù dei propri compagni. Successivamente annoteranno una propria giornata tipo (orario di sveglia, menù del pranzo, tempo libero, svago serale) insieme ad una lista di desideri da esaudire nell'anno in corso. Nel momento della lettura e della condivisione di quanto scritto ognuno tratterà la rete di abitudini e desideri che lo unisce al resto dei compagni della classe.

4. Poesia e mistica

Nel quarto incontro la classe è divisa in quattro gruppi. Ad ognuno è stata affidata una poesia o preghiera mistico-religiosa, per confessione e cronologia diversa dalle altre, da interpretare creativamente attraverso i gesti, il suono e la fantasia e da condividere infine con gli altri. La mistica è interpretata come elemento di congiunzione di tutte le confessioni religiose poiché sviluppa un sentimento universale: l'amore. Il laboratorio è articolato in quattro momenti: Comprensione del testo religioso; Elaborazione (teatro, canto, musica); Condivisione; Riflessione collettiva; Meditazione guidata.

5. Meditazione guidata.

La meditazione è una pratica aconfessionale rivolta a tutti. Lo svolgimento ricalca quello del primo workshop.

Alla fine del percorso è stata consegnata ad ogni alunno una scheda attraverso la quale esprimere il proprio giudizio sul lavoro svolto in maniera libera e facoltativamente anonima. Inoltre gli alunni sono stati invitati ad esprimere un voto (1-10) sul percorso ed uno sul lavoro dell'insegnante (*tirocinante*).

L'interesse del riscontro si focalizzava su alcuni punti fondamentali:

1. Conoscenza delle religioni acquisita durante il percorso
2. Comparazione fra le varie religioni (*ad ex. La mistica*)
3. Capacità di trasformazione dei pregiudizi culturali e religiosi (*ad ex. Il velo*)

Nella classe III C, considerata l'età dei bambini, è stato necessario, su consiglio del docente, canalizzare la riflessione attraverso alcune domande (Cosa ti è piaciuto del percorso? Cosa non ti è piaciuto del percorso? E' stato bravo l'insegnante (*tirocinante*)? Cosa hai imparato di nuovo sulle religioni? E' cambiata la tua percezione delle religioni? Pensi che le religioni possano coesistere in pace? Esprimi liberamente un pensiero o fai una domanda).

Il percorso, sperimentato per la prima volta, necessiterebbe di un approfondimento metodologico di natura pedagogica, psicologica e storico-religiosa. L'utilizzo di strumenti multimediali e di altre possibilità espressive andrebbe sviluppato così da stimolare il protagonismo dell'alunno e delle classi coinvolte. L'apporto del docente meriterebbe di essere concordato e fissato all'origine.

A partire da questa esperienza mi sento di asserire l'importanza del percorso ideato che, in maniera antitetica all'attuale sistema dell'IRC nelle scuola pubblica, pone la religione come un *mezzo* e non come un *fine*. E' un percorso non invasivo dove la figura dell'insegnante non oscura il percorso naturale e autentico della classe. Rappresenta il tentativo di proporre situazioni educative in cui la religione non è delegata all'ambito confessionale, ma viene riacquisita in vista di un'educazione e integrazione completa, policentrica, laica.

Fondazione Collegio San Carlo: Bandi per il Dottorato e la Specializzazione

Sono stati pubblicati i **bandi di concorso** della Scuola Internazionale Alti Studi "Scienze della cultura" della Fondazione Collegio San Carlo per il triennio di dottorato 2010-2013 e per la specializzazione annuale (2011). La Scuola si caratterizza per i percorsi in Filosofia, Scienze Religiose, Antropologia e Sociologia. Il titolo rilasciato a chi frequenterà il triennio è equipollente al dottorato di ricerca.

Nel caso del dottorato sono banditi cinque posti, di cui due riservati a cittadini non italiani, secondo un carattere internazionale che si riflette anche nell'elevata percentuale di convenzioni e accordi di cotutela siglati negli ultimi anni. L'offerta formativa è consistente: 250 ore di seminari di alta formazione con docenti di chiara fama internazionale nei primi due anni di frequenza. I posti di dottorato prevedono una borsa di studio annuale di 6.000 euro per gli allievi italiani e 7.000 per gli stranieri, il soggiorno gratuito in Collegio e un contributo per soggiorni di ricerca all'estero.

Per il corso di specializzazione annuale sono disponibili cinque posti, di cui due per cittadini non italiani. La specializzazione ha la durata di un semestre accademico e prevede seminari di alta formazione in comune con i dottorandi. Gli allievi della specializzazione alloggiano gratuitamente in Collegio e usufruiscono di alcuni servizi aggiuntivi.

La scadenza per la presentazione della domanda in entrambi i casi è il 30 settembre 2010; è possibile partecipare a entrambi i concorsi:

<http://sas.fondazioneancarolo.it/fsc/Viewer?cmd=pagine&pageld=105>

BIBLIOTECA

LIBRI

G. Filoramo, F. Pajer, ***Tante religioni, un solo mondo***, SEI, Torino 2010 (di Marina Guerrisi).

Perché presentare un testo didattico sul pluralismo religioso? La proposta di Giovanni Filoramo e Flavio Pajer mette in luce l'esigenza di delineare un approdo concettuale all'interno dell'emergenza di origine sociologica che interessa la società attuale di tipo interreligioso. Riflettere sul pluralismo religioso significa oggi consentire di verificarne le "risorse" dopo averne valutato le "problematiche" di ordine storico e giuridico. L'utilità di decostruire un problema invoca allo stesso tempo una recezione positiva che ne converta le soluzioni in nuove possibilità di esistenza .

Il primo ambito del testo parte da alcune premesse teoriche: la globalizzazione come transito culturale e le relative mescolanze geografiche, il concetto di *villaggio globale*, le coabitazioni tra religioni universalistiche e religioni "fai da te", la secolarizzazione, infine, nelle sue diverse evoluzioni storiche (il pluralismo religioso in Europa e negli Stati Uniti tra democrazia laica e religione civile). Sollecitata la conoscenza di tali nodi preliminari, lo studente affronterà le questioni che ne derivano: la possibile funzione pubblica della religione, inerente alle forme religiose che richiedono una completa partecipazione del credente tanto da obbedire a una legge rivelata prima che a quella civile (l'Islàm fornisce a tal scopo un esempio di religione-identità), l'importanza che assume in tal modo la *visibilità* confessionale nello strutturare evidenti modalità d'appartenenza alla comunità e la conseguente necessità di definire il rapporto tra diritti sacri e stato laico.

Il secondo ambito si occuperà del pluralismo come fattore di coesistenza e riconoscimento reciproco. L'origine del concetto moderno di *tolleranza* tra Stato e Chiesa e l'ambivalenza che innesca all'interno delle religioni comunitarie per cui il conflitto sorge al momento di confrontarsi con un'autonomia differente da quella religiosa, suggerisce il ricorso al *dialogo* come metodo conoscitivo a partire dalla tradizione filosofica fino alle dispute dottrinali cristiane, nonchè i limiti che tale strumento manifesta qualora ciascuna verità divenga argomentazione teologica anziché pura legittimità di risposta.

Seguiranno alcuni "concetti chiave per l'analisi del pluralismo" quali quello di cittadinanza, comunità, diritti sacri e diritti secolari, identità, laicità, minoranza religiosa, religione civile e religione sincretica, tangibile "processo d'ibridazione" e di mutamento del legame sociale all'interno di una convivenza multiculturale. Il volume fornisce inoltre un'ampia appendice con motivazioni e interrogativi aperti per "imparare a vivere in un contesto multiculturale". Per agevolare le risposte, il sussidio propone in ultima istanza una *scelta d'approccio* per l'approfondimento del pluralismo inteso come diritto alla convivenza (punto di vista storico e sociologico), dimensione connaturale dell'uomo contemporaneo (punto di vista antropologico-filosofico), fattore di interazione sociale (punto di vista della psicologia individuale e sociale), dimensione prismatica della verità (punto di vista delle teologie e delle spiritualità) e come diritto alla libertà religiosa nelle società democratiche (punto di vista politco-giuridico). Al termine di ciascuna unità didattica, la sezione "laboratorio" offre numerosi spunti di discussione e di verifica sulla traccia di cronache attuali, opinioni e articoli giornalistici, in grado di stimolare il dibattito e la versatilità delle prospettive. Il testo promuove tra l'altro un apprendimento pluridirezionale anche grazie agli aggiornati suggerimenti cinematografici, letterari e web-bibliografici che contribuiscono ad alimentare l'educazione alla ricerca e all'interpretazione del pluralismo

come realtà complessa.

Si tratta di suggestioni da ampliare e veicolare secondo metodi e preferenze, attraverso un monitoraggio innanzitutto scolastico, preliminare, a seconda delle scelte, a un eventuale sviluppo ulteriore in cui il ruolo dello studioso, pronto ad osservare in senso laico il fenomeno delle religioni, risulterà decisivo. Le Scienze delle Religioni dispongono in Italia di avviati corsi accademici pensati per “offrire non delle verità dogmatiche ma delle spiegazioni plausibili o delle argomentazioni ragionate” (pag. 190) al problema dell'identità *differente* o *differita*. Il pluralismo religioso, divenuto *categoria conoscitiva* tramite il sussidio di Filoramo e Pajer, è sintomo e risultato di sedimenti storico culturali che solo una ricerca scientifica è in grado di sciogliere per comprenderne in modo obiettivo i vantaggi di un *modus vivendi* ormai parte effettiva della nostra vita.

Carlo Cardia, *Identità religiosa e culturale europea. La questione del crocifisso*. prefazione di Franco Frattini e Gianni Letta, Allemandi Editore, Torino 2010.

La croce è il fulcro centrale della fede dei cristiani in ogni parte del mondo. L'esposizione del crocifisso, come di altri simboli religiosi, nelle aule scolastiche o in altri spazi pubblici risponde alla tradizione cattolica e ortodossa. Ma anche i Paesi dell'Europa del Nord a tradizione protestante da secoli pongono la croce nelle bandiere nazionali. La controversia che si è aperta, con la sentenza della Corte di Strasburgo del 3 novembre 2009, sulla questione del crocifisso potrebbe portare alla sua rimozione, impoverendo la cultura e la tradizione europea. Un po' come se si rimuovessero le diverse raffigurazione del Buddha compassionevole dai Paesi asiatici ove il buddismo è maggioritario o ha una forte presenza, o si cancellassero i simboli di altre religioni in altre parti del mondo. Il testo esamina il problema dal punto di vista giuridico e culturale, prospettando l'attaccamento di popoli e nazioni ai propri simboli religiosi, storici, culturali, e ricordando che la croce è simbolo prezioso del cristianesimo, ma come affermava Gandhi ha un significato universale perché è conosciuto in ogni parte del mondo e parla a tutti gli uomini di buona volontà.

(www.olir.it/libri/?autore=27&libro=351)

ARTICOLI

Rita Benigini, ***Le scuole europee. Un modello di educazione multilingue e multiculturale***

SOMMARIO: 1. Nascita ed evoluzione del sistema di Scuole europee - 2. L'organizzazione istituzionale tra decentralizzazione e conservazione dell'unità del sistema - 3. Il programma di studi europeo: una educazione multilingue e multiculturale. Il corso di morale non confessionale - 4. (segue) L'insegnamento della religione.

(http://www.statoecliese.it/images/stories/2010.6/benigni_le_scuolem.pdf)

Susanna Mancini, ***The Crucifix Rage: Supranational Constitutionalism Bumps Against the Counter-Majoritarian Difficulty***, in *European Constitutional Law Review*, 6: 6–27, 2010.

ECtHR in *Lautsi v. Italy*: Mandatory display of crucifix in public schools violates Convention – Secularism and semi-secularism in the Italian Constitution – Italian High Administrative Court: Display of crucifix affirms principle of secularism – Exclusionary effect of display – ECtHR, religious freedom and margin of appreciation: dark side of consensus – ECtHR finally veritably counter-majoritarian

(il pdf è scaricabile sul sito di <http://www.olir.it>)

EVENTI

Rassegna di Giulia Nardini

• **ROMA**. Si è tenuto a Roma, dal 7 all' 11 aprile 2010, il XV Forum europeo per l'insegnamento della religione sul tema “L'educazione al servizio della civiltà dell'amore”. Il Forum ha raccolto studiosi di diversi Paesi Europei che da tempo si confrontano e approfondiscono le tematiche relative all'insegnamento religioso e in generale alla questione educativa. La riunione romana ha visto l'intervento iniziale del cardinale Zenon Grocholewsky, Prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, e quattro relatori: Alberto Campoleoni, Coordinatore della ricerca Ccee-Cei sull'insegnamento della religione in Europa, ha presentato i risultati della ricerca nella quale sono state coinvolte le Conferenze episcopali europee; Pedro Gonzalez

Blasco, ordinario di Sociologia dell'Università autonoma di Madrid ("Nuove generazioni e istituzioni educative nell'Europa dell'incertezza"); Vincenzo Buonomo, ordinario di Diritto internazionale e Dottrina sociale alla Pontificia università Lateranense ("Verso la Civiltà dell'amore: la proposta della dottrina sociale della Chiesa al mondo di oggi"); Regina Polak, docente di Teologia pastorale nella facoltà di teologia cattolica dell'Università di Vienna (Umanesimo integrale e nuove competenze: per un patto tra famiglia, chiesa e scuola in tempi di emergenza educativa").

"Un insegnamento della religione, posto come disciplina scolastica, in dialogo con altri saperi, non solo non è di intralcio a un'autentica educazione interculturale, ma diviene strumento privilegiato per la conoscenza e l'accoglienza dell'altro". Queste le parole del card. **Zenon Grocholewski**, che continua: "Un insegnamento della religione che si limita a presentare le differenti religioni, in maniera comparativa o neutra può creare confusione o generare negli alunni relativismo e indifferentismo religioso". Oggi, invece, "in un contesto multietnico e multi religioso risulta quanto mai importante la presenza di un insegnamento confessionale di qualità elevata, capace di mantenere l'identità dell'insegnamento, di introdurre l'alunno alla conoscenza della religione cattolica, contribuendo così a creare le condizioni per formare identità sicure e perciò capaci anche di sostenere il dialogo con le altre religioni". Parlando poi della questione del crocifisso il card. aggiunge: "Penso che nessun cattolico che vive nei paesi a maggioranza buddista, islamica o di altra religione si sia sentito offeso dai segni religiosi di quelle religioni, pretendendo che vengano tolti". Per il porporato la sentenza della Corte europea sull'esposizione dei simboli religiosi ha "carattere antieducativo": "Non è questa la strada da seguire" poiché l'insegnamento della religione è "un diritto che riguarda non solo le famiglie e la Chiesa, ma chiama in causa direttamente la scuola in quanto luogo naturale in cui avviene larga parte dell'opera formativa delle nuove generazioni. La libertà religiosa e il diritto dei genitori di scegliere l'educazione dei loro figli sono alla base della legittimità dell'insegnamento della religione".

I giovani europei "si considerano chiaramente in un buono stato di salute e felici. A quattro cose danno maggiore importanza: famiglia, amici, lavoro e tempo libero". Così **Pedro Gonzalez Blasco**, che ha relazionato su "Nuove generazioni e istituzioni educative nell'Europa dell'incertezza". Per il sociologo in un Continente che "si trova in un complesso periodo di costruzione, colpito da processi molto importanti quali la globalizzazione, l'impatto dei mass-media, il continuo e influente progresso delle scienze e della tecnologia e la trasformazione degli stili e delle forme di vita fino a tempo fa considerati stabili e oggi in piena mutazione" grande importanza va data all'educazione che "resta la sfida di questi anni".

(www.agensir, aprile 2010)

• **TORINO.** "Per essere buoni educatori e buoni insegnanti della religione cattolica bisogna essere buoni cristiani". A ricordarlo è stato mons. Ignazio Sanna, vescovo di Oristano, intervenendo al Convegno nazionale della Cei per Direttori e Responsabili Diocesani Irc, svoltosi a Torino dal 12 al 14 aprile. "Ogni essere umano – ha ammonito il presule - ha bisogno di essere amato ed accolto, di amare e di accogliere"; e in una società che "propone come unica realtà accettabile e fondante quella del possesso", c'è la necessità di impostare la "questione identitaria" non in maniera "autoreferenziale": per i cristiani, infatti, "dio è il dove dell'uomo, Dio è l'alfabeto umano. La grammatica dell'insegnamento su Dio è la grammatica della vita di Dio". Oltre al vescovo di Oristano sono intervenuti: il Dott. Giuseppe Cosentino, Capo Dipartimento per l'Istruzione del MIUR, su "La riforma del 2° Ciclo"; Don Filippo Morlacchi, Responsabile Regionale Irc del Lazio su "L'Irc nel riordino del 2° Ciclo"; Don Cesare Bissoli, Docente emerito di Bibbia e Catechesi presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, su "Lettura biblico-teologica dei traguardi per lo sviluppo delle conoscenze (tsc) e degli obiettivi di apprendimento (oa) dell'Irc dell'Infanzia e del 1° Ciclo"; il Dott. Alessandro Castegnaro, Docente di Politica sociale all'Università degli Studi di Padova e Presidente dell'OSReT (Osservatorio socio-religioso del Triveneto), su "Rilevare i dati nazionali sugli avvalentesi dell'Irc: criteri scientifici di riferimento e ricaduta sull'operato delle singole diocesi".

(www.agensir, aprile 2010)

• **TORINO.** Il **27 aprile 2010** si è tenuto a Torino, presso l'Università degli Studi, Dipartimento di Storia di via S. Ottavio 20, un Seminario su "**Cattolici e Chiesa nei manuali di storia**", il cui responsabile scientifico è il Prof. Filoramo, docente di Storia del Cristianesimo, che si propone di aprire una riflessione su come la storia del cattolicesimo, in relazione alla costruzione dell'identità italiana, è trattata nei manuali di storia delle scuole. L'idea di far dialogare docenti della scuola e docenti universitari si inserisce in una prospettiva di rinnovamento dei rapporti tra scuola e accademia, nella speranza di poter ripensare al nesso didattico/ricerca con risorse nuove. Interventi di G. Filoramo, Mc. Giorda e F. Pajer. Erano presenti una ventina di docenti e ricercatori.

• **MANTOVA.** Il **21 e 27 aprile, 4 maggio 2010** si è svolto il **Laboratorio "Narrare le religioni"**. Laboratorio di formazione per insegnanti ed educatori a partire dal romanzo di Keshavjee Shafique Il re, il saggio e il buffone Einaudi, Torino, 1998. (Sala conferenze Palazzo del Plenipotenziario - piazza Sordello 43, Mantova).

Il percorso formativo si è avvalso del contributo dei partecipanti e delle riflessioni ricavate dai quaderni di viaggio realizzati dagli allievi in occasione dell'incontro con le comunità religiose. È stato presentato un ulteriore approfondimento del Syllabus di Bradford (Interfaith Education Centre) "Manuale per l'insegnamento della religione in prospettiva interculturale".

- **BARI. Il 28 Aprile 2010** si è tenuto il seminario **Scuola e dialogo interreligioso : opportunità formative ed esperienze in corso**, presso l'Istituto Michelangelo - Via Straziota n.1: un'occasione voluta dal Laboratorio di Pedagogia Interculturale e dal comitato redazionale di www.religioniindialogo.it.

- **ROMA. Il 15 maggio 2010** l'associazione 31 Ottobre per una scuola laica e pluralista ha organizzato a Roma (Presso la Chiesa metodista di via XX Settembre angolo via Firenze) un convegno su "**Per un insegnamento curricolare delle religioni**", con interventi di Flavio Pajer, Ermanno Genre e Mariachiara Giorda (per una cronaca dell'incontro, si veda il giornale Riforma -Anno 146 - numero 22 - 4 giugno 2010, pp. 1 e 3)

- **ROMA. 24-28 maggio 2010 : Assemblea generale della Cei.** Un'ampia e cordiale partecipazione ha caratterizzato la 61ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano dal 24 al 28 maggio 2010. Hanno preso parte ai lavori 237 membri, 21 Vescovi emeriti, 23 delegati di Conferenze Episcopali Europee, i rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché alcuni esperti in ragione degli argomenti trattati. I Vescovi hanno approvato il testo degli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, incentrati sul tema dell'educazione. Il compito educativo è stato il cuore del discorso con il quale giovedì 27 maggio Papa Benedetto XVI ha rivolto ai partecipanti la sua parola autorevole e illuminata. Nella prolusione il Presidente della CEI, Card. Angelo Bagnasco, ha presentato in maniera organica e completa alcune questioni salienti: il dramma degli abusi sessuali commessi da sacerdoti su minori, occasione per richiamare anche il significato profondo della vocazione sacerdotale e la dimensione contemplativa della vita; la questione educativa, orizzonte nel quale valorizzare il ruolo della famiglia e della scuola e ribadire l'importanza della formazione di operatori nel campo della vita sociale e politica e della comunicazione; il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che vede "i credenti in Cristo tra i soci fondatori del Paese".

- **ROMA. 23 giugno 2010.** Si è svolta la Tavola Rotonda "*Valori e diritto. Il caso del crocefisso*". Organizzata dall'ASSOCIAZIONE UMANESIMO CRISTIANO, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, presso la Sala storica del Consiglio nazionale dei Beni culturali Ministero per i beni e le attività culturali, Via del Collegio Romano, 27, ROMA.

- **S. GIMIGNANO. 26-30 Agosto 2010.** Il Centro Internazionale di studi sul Religioso Contemporaneo presenta la XVII International Summer School on Religions: **Etica pubblica e religioni**. Le giornate di studio indagheranno tale problematica sia in settori specifici della società italiana sia in altri contesti socioculturali. Tra i molti altri, saranno presenti Pier Luigi Vigna, Angelo Bertani, Achille Occhetto, don Andrea Gallo.

- **ROMA. 28 aprile 2010.** *Le religioni vanno a scuola. Prospettive professionali delle lauree in Scienze delle Religioni.*

Il 28 Aprile 2010 si è tenuto a Roma, presso l'Università degli studi Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia, Sala del Consiglio del Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Antropologici (via Ostiense 236) il convegno "LE RELIGIONI VANNO A SCUOLA. Prospettive professionali delle lauree in Scienze delle Religioni", promosso dalla Facoltà di Lettere e Filosofia e dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre.

Intervenuti: Carla LoCicero (coordinatrice del corso di laurea in Scienze delle Religioni, Università "Roma Tre"), Paolo Naso ("Sapienza" Università di Roma) *I religious studies nella società multiculturale*; Flavio Pajer (Pontificio Ateneo Salesiano) *Gli insegnamenti di religione nella UE: tendenze della cultura scolastica*; Gianfranco Bonola ha presieduto la seconda parte della mattinata introducendo i lavori di Alessandro Saggiore ("Sapienza" Università di Roma) *Il ruolo dell'Università nella questione ora di religione/i: una sfida aperta*, e di Maria Chiara Giorda (Università di Torino) *La didattica storico-religiosa: prospettive italiane*.

Il pomeriggio

Roberto Rusconi (Università "Roma Tre") ha aperto una tavola rotonda a cui hanno partecipato gli studenti dell'Università "Roma Tre", della "Sapienza" Università di Roma, Pasquale Troia (autore di Bibbia Educational), Paola Bisegna (dirigente del Liceo "Democrito"), Christiane Chouery (docente Irc del Liceo "Democrito"), Antonia Sani (Comitato Nazionale Scuola e Costituzione), Carlo Felice Casula (Università

“Roma Tre”), Gaetano Lettieri (“Sapienza”Università di Roma), Francesco Scorza Barcellona (Università di Roma “Tor Vergata”), la giornata si è conclusa con un dibattito moderato da Francesca Brezzi (Università “Roma Tre”).

Il convegno si colloca all'interno di una serie di iniziative che mostrano come sia avvertita oggi più che mai l'urgenza di un ripensamento dell'insegnamento del fatto religioso e come tale urgenza solleciti chi opera nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento universitario di discipline correlate alle religioni ad interrogarsi sul ruolo e sul contributo che i propri studi possano portare al processo educativo di formazione della persona nella scuola, alla mediazione culturale e al dialogo. La giornata è stata un momento di riflessione e di incontro di docenti, studenti degli atenei romani, dirigenti e docenti scolastici, istituzioni che operano per la democrazia nella scuola. Ad avviare l'iniziativa sono stati proprio gli studenti del corso di laurea in Scienze delle Religioni che hanno condotto con scadenza mensile dal mese di dicembre 2009, dei seminari di informazione sulla difficile questione dell'insegnamento delle religioni nelle scuole. Lo studio della religione si prospetta oggi come una disciplina complessa, articolata, interdisciplinare, legata alla formazione delle nuove generazioni in modo molto significativo, quindi trova un terreno di elezione nelle facoltà di lettere e filosofia e gli studiosi-studenti si trovano a confrontarsi con un campo del sapere estremamente ricco; è una frontiera forte di formazione culturale umana, civile, politica, naturalmente anche atta a formare storici delle religioni, antropologi delle religioni, sociologi della religione, filosofi della religione.

La storia dell'insegnamento della religione nel nostro paese ha una configurazione molto particolare legata per l'appunto ai rapporti tra Stato e Chiesa, questa disciplina ha trovato posto nella scuola in ragione di un Concordato che lo Stato ha sottoscritto in tempi maturi per compiere questo atto, quindi se da un lato ha dato uno statuto nel sistema scolastico e nell'istruzione del nostro paese a questa disciplina, dall'altro glielo ha dato in una dimensione che nel tempo ha dimostrato alcune problematiche, difficoltà, limiti anche molto consistenti perché nel tempo questo insegnamento nella scuola italiana ha finito con l'assumere una dimensione spesso considerata residuale e ancorata a opzioni di tipo confessionale, nonostante il valore di molti insegnanti, l'impegno di molte scuole e la risposta di molti studenti. Quindi si sente ancora, in salita, ma necessaria la strada che oggi si percorre nell'interrogarsi su quale sia attualmente la fisionomia di questa realtà disciplinare e quali agenti si possano custodire adesso che ha trovato uno “statuto” forte anche nell'istituzione universitaria, per fare di questo momento di formazione, studio, ricerca, sapere un luogo dove si possano affinare conoscenze e metodologie per interpretare le dimensioni che oggi questo fenomeno delle religioni ha assunto nel mondo contemporaneo, globalizzato in controtendenza con quelle che sembravano le aspettative di una società in continua progressione verso un mondo secolarizzato e areligioso. Tutti gli strumenti dell'informazione di massa presentano quotidianamente problematiche legate all'interpretazione del ruolo della religione nelle società contemporanee e ai comportamenti che questo fenomeno religioso suscita sia nel senso di grandi aspettative, là dove si coltivano gli elementi di pace e fratellanza di comunione che le fedi religiose possono trovare nel radicamento, sia dove invece si esaspera l'aspetto della rivendicazione della verità univoca che possa essere imposta anche attraverso l'uso della forza molte volte in comunione con il potere politico.

Dove andiamo? Interrogiamo le religioni come luogo in cui cercare un elemento di risposta da coniugare con tutti gli altri nella visione molteplice e problematica del futuro.

Dal linguaggio dell'Europa emerge un concetto: le religioni come grande veicolo di integrazione sociale, di riconoscimento delle identità in un quadro di rapporti riconosciuti, negoziati a sostegno di un progetto di civiltà globale. Questa politica ha bisogno di operatori, tutto questo diventa realistico se poi ci sono nelle comunità religiose nelle scuole nei centri sociali, ospedali, carceri, centri di identificazione-espulsione, nei luoghi dove poi le religioni vivono, delle persone in grado di guidare questo processo verso l'integrazione piuttosto che verso l'esclusione. Dal momento che questa strada è sempre possibile, la dimensione comunitaria può avere un esito rivolto all'integrazione, la dimensione comunitaristica può avere invece un esito rivolto piuttosto alla ghettizzazione: il decisore politico accorto sceglie. L'Europa ci dice che c'è spazio per i *Religious Studies*, per giovani formati, i *Religious Studies* costituiscono un filone fecondo ma in Italia ancora in gran parte da esplorare.

Il problema è ermeneutico: esprimere con convegni, iniziative, corsi, l'idea che senza una conoscenza delle religioni sia difficile un'ermeneutica del tempo presente. Un approccio più globale e interdisciplinare è fondamentale. È difficile infatti non cogliere nello scenario che noi viviamo una forte radicalizzazione delle dinamiche religiose e la valenza sociale di alcune di queste.

Il convegno ha ribadito l'assoluta necessità di recuperare un momento sintetico tra la dimensione scientifica, la ricerca e la didattica, la centralità di un impegno come comunità scientifica di dare un contributo anche alla politica perché questi temi trovino una soluzione meno approssimativa e meno generica di quella che storicamente si è consolidata.



IRInews

Attualità documenti opinioni sugli insegnamenti di religione e lo studio delle scienze delle religioni in Italia
Redazione: Mariachiara Giorda; Federica Candido; Francesco Crudo, Lara Cuocina, Annalisa D'Andrea, Monica Di Pietro; Massimo Di Gioacchino; Marina Guerrisi, Alessandra Muschella, Giulia Nardini, Beatrice Nuti; Paolo Pascucci.

Per iscriversi (o cancellarsi): **IRInews2010@gmail.com**

IRInews è un notiziario elettronico, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte. Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare alla Redazione notizie e documenti, purché corredati della rispettiva fonte. L'iscrizione come la cancellazione sono libere e possono effettuarsi in ogni momento dell'anno.

Questo numero 2010/2 è chiuso e inviato il ... 2010. Prossimo numero: 30 settembre



Per iscriversi alla newsletter europea **EREnews**: fpajer@lasalle.org